

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 11<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 16 LUGLIO 1963

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

#### INDICE

##### COMMEMORAZIONE DEI SENATORI TARTUOLI E FEMIA

PRESIDENTE . . . . . Pag. 376  
MEDICI, *Ministro del bilancio* . . . . . 377

CONGEDI . . . . . 375

CONVALIDA DI ELEZIONI A SENATORE 375

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 375  
Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente . . . . . 376

##### Seguito della discussione:

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (42 e 42-bis); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (43); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal

1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (49); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (50); « Variazioni al bilancio dello Stato e a quelli di Amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1962-63, nonché incentivi a favore delle medie e piccole industrie e dell'artigianato » (59).

ARTOM . . . . . Pag. 378  
CHABOD . . . . . 393  
FERRETTI . . . . . 396  
LIMONI . . . . . 386  
ROSELLI . . . . . 404  
ZANNIER . . . . . 391

##### GIUNTA CONSULTIVA PER IL MEZZOGIORNO

Nomina dei membri . . . . . 375

##### INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 410



## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**G E N C O , Segretario,** dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto congedo il senatore Passoni per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

### Convalida di elezioni a senatore

**P R E S I D E N T E .** Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Trentino-Alto Adige: Guido de Unterrichter (Mezzolombardo), Johann Paul Saxl (Bressanone), Paolo Berlanda, Orlando Lucchi, Angelo Giacomo Mott, Alois Sand, Giovanni Spagnolli;

per la Regione Toscana: Armando Angelini, Cesare Angelini, Eugenio Artom, Giuseppe Bartolomei, Giovanni Bernardi, Guido Bisori, Renato Bitossi, Giorgio Braccesi, Giulio Cerreti, Mario Fabiani, Alessandro Lessona, Antonino Maccarrone, Giulio Maier, Luigi Mariotti, Luciano Mencaraglia, Alfredo Moneti, Antonio Pesenti, Giacomo Picchiotti, Umberto Terracini, Nicola Vaccaro;

per la Regione Marche: Mario Carelli, Eolo Fabretti, Aristide Merloni, Ezio Santarelli, Fernando Schiavetti, Evio Tomassucci, Umberto Tupini, Giovanni Maria Venturi.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

### Annunzio di nomina dei membri della Giunta consultiva per il Mezzogiorno

**P R E S I D E N T E .** Comunico che ho chiamato a far parte della Giunta consultiva per il Mezzogiorno, prevista dall'articolo 21 del Regolamento, i senatori: Bolettieri, Carboni, Criscuoli, Crollalanza, De Luca Angelo, Fiore, Gatto Simone, Indelli, Jannuzzi, Mammucari, Mongelli, Pirastu, Salerni, Santarelli, Trimarchi e Zanotti Bianco.

La Giunta stessa è convocata per domani 17 corrente, alle ore 16,30, per procedere alla propria costituzione.

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**P R E S I D E N T E .** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

*Ferretti, Barbaro e Picardo:*

« Esposizione della bandiera nazionale nelle scuole » (78);

*Cassano, Macaggi, Lombardi e Perrino:*

« Disposizioni transitorie per i concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri » (79);

*Spigaroli e Romagnoli Carettoni Tullia:*

« Istituzione di cattedre di ruolo di lingua e letteratura straniera » (80).

**Annunzio di deferimento di disegno di legge  
alla deliberazione di Commissione per-  
manente**

**P R E S I D E N T E .** Comunico di aver deferito il seguente disegno di legge in sede deliberante:

*alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

MACCARRONE ed altri. — « Proroga al 31 dicembre 1963 delle disposizioni di cui alla legge 23 ottobre 1962, n. 1552, per il trattamento in servizio dei sanitari e delle ostetriche ospedalieri » (67), (previo parere della 1ª Commissione).

**Commemorazione dei senatori  
Amor Tartufoli e Giuseppe Femia**

**P R E S I D E N T E .** *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).*

Onorevoli colleghi, due gravissimi lutti hanno funestato la nostra Assemblea all'inizio della presente legislatura: l'11 maggio, stroncato da improvviso male, si è spento a Varenna il senatore Amor Tartufoli; il 16 maggio, a seguito di un attacco cardiaco che lo aveva colpito pochi giorni prima, si è spento a Tiriolo il senatore Giuseppe Femia.

Un crudele destino ha tolto ai due nostri colleghi la ventura di sedere in quest'Aula: il primo per tornare ad occupare il seggio al quale era stato rieletto per la quarta volta; il secondo per dare inizio ad una promettente attività parlamentare. Mentre, con animo profondamente addolorato, ne piangiamo l'immaturo scomparsa, desideriamo ricordarne le elette doti di mente e di cuore al fine di rendere il doveroso tributo alla loro memoria.

Amor Tartufoli era nato ad Ascoli Piceno il 21 febbraio 1896.

Fu valoroso combattente della guerra 1915-18, alla quale partecipò con il grado di capitano di artiglieria guadagnandosi due croci al merito di guerra.

Tornato alla vita civile, partecipò nel 1919 e nel 1920 ai primi movimenti che distinsero i cattolici italiani nelle competizioni sociali e politiche del dopoguerra. Si iscrisse al Partito popolare italiano e divenne segretario provinciale nella sua città natale.

Laureatosi in scienze agrarie, svolse intensa e feconda attività di agricoltore e di industriale e ricoprì, fra le altre, le cariche di Presidente della Federazione coltivatori diretti di Milano, di Consigliere nazionale della Banca nazionale dell'agricoltura, di Presidente del Consorzio agrario di Como, di Presidente dell'Ufficio nazionale seme-bachi.

Fu Consigliere nazionale della Democrazia cristiana.

Eletto al Senato nel 1948, nel collegio di Ascoli Piceno, venne ininterrottamente riconfermato per legislature successive fino alla presente.

Nella nostra Assemblea egli riversò — con lo slancio e la dedizione che caratterizzarono sempre la sua generosa esistenza — la piena del suo entusiasmo e della sua competenza nel campo agricolo, industriale e finanziario, distinguendosi per la sua infaticabile attività in seno alle Commissioni permanenti e speciali di cui fece parte, e per i suoi frequenti interventi in Assemblea, in particolare nel corso della discussione dei bilanci dell'Industria e commercio, Agricoltura, Marina mercantile, Affari esteri, Lavori pubblici, Trasporti e come relatore di numerosi disegni di legge, tra cui quelli relativi all'energia nucleare e agli idrocarburi, al riassetto delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale, alle provvidenze per l'industria navale e dell'armamento eccetera.

Membro della Giunta delle elezioni e della Commissione parlamentare per la tariffa generale dei dazi doganali, era anche membro dell'Assemblea parlamentare europea.

Onorevoli colleghi, la vasta e multiforme opera del senatore Tartufoli è consegnata agli atti parlamentari come un duraturo documento dell'apprezzato contributo che egli ha recato ai lavori del Senato. In ogni dibattito egli ha portato la passione della sua

umanità, esuberante alle volte nell'invettiva, facile alla commozione, generosa nel perdono e negli affetti, che rendevano amici suoi i più aspri avversari.

E per questo, al di sopra della sua attività legislativa e dei suoi interventi oratori, resta vivo nel nostro cuore il ricordo, e con esso il rimpianto, per una vitalità così immaturamente stroncata e per un fervore degno delle più alte nostre tradizioni parlamentari.

In quest'ora di commozione e di commiato amo pensare — indulga il Senato — al grande spirito di lui ricomposto nella pace di Dio, rasserenato alla fine e per l'eternità ricongiunto nel mondo delle anime al figliolo diletto Enrico, sperduto tra gli Ignoti... « per le rutene squallide piagge, ah! di altra morte degno l'italo prode ».

Il Senato della Repubblica rinnova alla sua famiglia, in particolare alla consorte, ai suoi figli e agli innumeri nipoti, dei quali sovente si compiaceva e ai quali era teneramente avvinto, le espressioni del più profondo cordoglio, che estende al Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana e alle sue città, quella natale di Ascoli Piceno e quella di adozione, Milano, che ebbe entrambe carissime.

Il senatore Giuseppe Femia era appena giunto alla vita parlamentare ed avrebbe fatto il suo ingresso per la prima volta in quest'Aula il 16 maggio se il crudele malanno non l'avesse colpito proprio nello stesso giorno.

Non lo conoscevamo, nè abbiamo avuto il modo di distinguerlo tra gli altri colleghi nuovi arrivati nel settore del suo Gruppo.

Di lui non possiamo ricordare il lavoro svolto nella nostra Assemblea, ma le sue note biografiche, la sua attività professionale e politica, e soprattutto la vastissima eco di rimpianto che lascia presso la sua gente di Calabria e in quanti ebbero modo di conoscerlo, stanno ad indicare la misura del contributo che egli avrebbe potuto recare al Senato con la sua probità e con la sua competenza, e rendono ancora più dolorosa la sua perdita immatura.

Nato a Locri, in provincia di Reggio Calabria, il 1º febbraio 1910, si laureò in giuri-

sprudenza a soli venti anni presso l'Università di Roma.

Ritornato in Calabria, riapriva a Locri lo studio legale rimasto chiuso dalla morte del padre avvenuta quando egli era bambino e dava inizio ad una brillante carriera forense, che, dopo la parentesi bellica, durante la quale prestò servizio come tenente di complemento, lo portò a far parte del Consiglio dell'ordine forense, carica in cui venne ininterrottamente riconfermato.

Nel 1952 ebbe inizio la sua attività politica. Entrato nelle file del Partito socialista italiano, nel 1953 risultò primo dei non eletti per la Camera dei deputati nella circoscrizione calabrese.

Nel 1956 fu Consigliere provinciale di Reggio Calabria e Consigliere comunale di Locri, e fece parte del Consiglio del Direttivo della Federazione del Partito socialista italiano per la sua provincia e del Collegio dei probiviri.

Venne eletto senatore nel collegio di Locri con una votazione altamente significativa, che testimoniava dei consensi e della larga popolarità che egli aveva saputo conquistarsi con la sua opera e con la dovizia di virtù che il suo ingegno, la sua dirittura morale e politica avevano portato su di un piano di spiccata distinzione.

In quest'ora tristissima il Senato della Repubblica rinnova alla famiglia, e in particolare alla moglie e al figlioletto, che egli ha lasciato nel pianto, le più sentite condoglianze. Uguali sentimenti esprimiamo al Gruppo parlamentare socialista e alla sua amata città di Locri.

M E D I C I , *Ministro del bilancio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M E D I C I , *Ministro del bilancio*. Onorevoli colleghi, il Governo si associa alle parole di cordoglio espresse dal Presidente di quest'Assemblea in memoria del senatore Amor Tartufoli, che tutti abbiamo conosciuto e profondamente amato.

Gli stessi sentimenti desideriamo esprimere in ricordo del senatore Giuseppe Fe-

mia, che non abbiamo avuto l'onore e la gioia di conoscere nella consuetudine di un lavoro che si presentava così promettente.

Alle famiglie il Governo desidera inviare i sensi di una commossa solidarietà.

**Seguito della discussione dei disegni di legge:** « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (42 e 42-bis); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (43); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (49); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (50); « Variazioni al bilancio dello Stato e a quelli di Amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1962-63, nonché incentivi a favore delle medie e piccole industrie e dell'artigianato » (59).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 »; « Variazioni al bilancio dello Stato e a quelli di Amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1962-63, nonché incentivi a favore delle medie e piccole industrie e dell'artigianato ».

È iscritto a parlare il senatore Artom. Ne ha facoltà.

**ARTOM.** Prima di tutto, nel prendere la parola dopo le alte parole di com-

morazione pronunciate dal nostro Presidente, desidero associarmi al cordoglio del Gruppo democratico cristiano e del Gruppo socialista per i lutti che li hanno colpiti. Desidero poi esprimere il mio rammarico per il fatto che prenda la parola a nome del Gruppo liberale, in una discussione così alta e complessa, una recluta del Senato; recluta invero in capelli bianchi (e non con pochi capelli bianchi), che però non ha nemmeno cominciato quel periodo di rodaggio che è così necessario e indispensabile per poter compiere degnamente le funzioni parlamentari e degnamente parlare in questa Aula.

Il mio rammarico è tanto maggiore, in quanto la discussione che ci occupa oggi si presenta, da un punto di vista parlamentare, in una forma che io non mi permetterò di chiamare anormale e nemmeno anomala, ma che credo si possa definire giustamente atipica.

Normalmente infatti il bilancio dello Stato viene presentato dallo stesso Ministro che quel bilancio ha redatto, e che in quel bilancio ha registrato le decisioni sulle maggiori spese e sulle maggiori entrate che egli stesso ha chiesto al Parlamento.

E questa volta si tratta di un bilancio particolarmente degno di meditazione e di discussione; si tratta di un bilancio che prevede un'espansione della spesa di oltre il 18 per cento in confronto ad un bilancio precedente che già portava un primo aumento di spesa di oltre il 13 per cento; si tratta di un bilancio che porta un indurimento della pressione fiscale, attraverso delle previsioni che il relatore ha avuto occasione di chiamare realistiche cioè così vicine alla realtà da non consentire molte speranze di un gettito che superi la previsione; si tratta di un bilancio che presenta un disavanzo che supera di circa il 35-40 per cento il disavanzo previsto nell'esercizio precedente. E se è vero, come ha notato il relatore alla spesa, che il disavanzo del 1962-63 doveva essere integrato da partite che per il proprio particolare meccanismo e per la propria particolare collocazione nel complesso delle operazioni statali erano messe a parte, è pur vero che quella stessa integrazione di disavanzo dovrà essere fatta per

quelle dell'esercizio in corso; e se è vero che il consuntivo per l'esercizio 1962-63 porterà un disavanzo più sensibile di quello previsto, io credo che nessuno qui dubiti che lo stesso avverrà per il bilancio che stiamo discutendo.

E per di più questo bilancio si distacca da una serie di bilanci precedenti in cui vi era un disavanzo direi quasi consolidato, un disavanzo a cui si poteva provvedere senza nessuna difficoltà, annualmente o con un ricorso al credito, in un periodo di liquidità del mercato finanziario o col sistema dei residui o con quel sistema, sia pur meno approvabile, dello slittamento previsto da una apposita disposizione di legge che poneva a carico del futuro esercizio alcune passività le cui coperture andavano a vantaggio dell'esercizio precedente.

Oggi ci troviamo invece di fronte ad un disavanzo di una maggiore entità, un disavanzo che si realizzerà ancora più sensibilmente al momento del consuntivo per il quale è più difficile provvedere.

Questo bilancio si inserisce, d'altra parte, in una situazione economica che in questi ultimi 18 mesi ha avuto quelle profonde trasformazioni che il ministro Medici ci ha descritto nella sua relazione di ieri. In un momento in cui la bilancia dei pagamenti, dopo anni di equilibrio e di avanzi, si presenta sensibilmente deficitaria; in un momento in cui le stesse riserve valutarie di cui disponiamo appaiono appena appena proporzionate alle esigenze dei nostri rapporti internazionali, in un momento in cui vi è un profondo turbamento nel mercato dei capitali che crea dubbi, pericoli e preoccupazioni, i Ministri, che di questa situazione di bilancio economico, a torto o a ragione, devono essere considerati responsabili, non siedono su quel banco, non vengono qui a rispondere del proprio operato, non vengono qui a difendere la propria opera. Se vi è una politica « di bilancio » da spiegare, se vi è una politica di bilancio su cui discutere, se vi sono delle responsabilità di bilancio di cui chiamare qualcuno a rispondere, una tale discussione oggi è politicamente vana, è una discussione che potrà richiamare l'attenzione degli economisti, che potrà inte-

ressare lo storico, ma che non può, oggi, interessare noi, perchè il capitolo è chiuso.

D'altra parte, di fronte alla necessità di affrontare la politica che io mi permetterei di chiamare « dal bilancio », quella politica cioè che ha come suo punto di partenza la situazione di bilancio attuale; e ha come suo contenuto l'esigenza di risolvere i problemi che questo bilancio pone e definisce, ad affrontare questa « politica dal bilancio » su quei banchi siede un Governo che ha assegnato a se stesso una durata definitivamente breve; che si è assegnato un arco temporale che coincide con l'esercizio provvisorio.

Se anche noi abbiamo rifiutato al Gabinetto Leone il nostro voto di consenso e anche la nostra astensione, tutti sanno che noi liberali abbiamo per l'onorevole Leone e per i suoi colleghi il più profondo rispetto e che tutti apprezziamo il sacrificio che ha fatto l'onorevole Leone e che hanno fatto i suoi colleghi accettando l'incarico di Governo con le amare limitazioni che condizionano la loro attuale missione.

Per questo non si offenderanno nè il Presidente del Consiglio, nè i signori Ministri, se io mi permetterò di chiamare la loro Amministrazione « il Ministero dell'esercizio provvisorio »; un Ministero cioè, che non può avere altro compito se non quello di fare l'inventario della situazione e di precisarla; un Ministero che può prendere — come diceva il senatore Bonacina stamane — delle misure conservative, delle misure provvisorie, ma che non è in grado, per la stessa limitazione di durata che ha imposto a se stesso, di affrontare i problemi vivi del bilancio, di impostare una politica di soluzione di questi problemi, di segnare l'inizio di una più lunga opera destinata al risanamento delle nostre finanze, al raggiungimento dell'equilibrio nel bilancio finanziario.

Sarà, questa, opera che spetterà ai vostri successori, a quei successori che ancora non sappiamo quali saranno perchè in questa nostra democrazia, dove abbiamo avuto un Ministero caduto senza che si sia presentato qui e abbia offerto al Parlamento la possibilità di discutere l'opera sua, di criticare la

sua opera e di arrivare a indicare le linee per la sua successione; in questa nostra democrazia dove un tentativo lungamente svoltosi per creare un nuovo Governo si è fatto completamente al di fuori del Parlamento — senza che il suo insuccesso abbia dato luogo ad alcuna discussione qui o a Montecitorio — nella nostra democrazia, ripeto, in questo momento si prepara la creazione di una nuova maggioranza, senza che una discussione nell'Aula illumini il Paese sulle precise linee di questa futura maggioranza.

Noi non sappiamo chi sarà domani il Capo del Governo, se l'onorevole Fanfani o l'onorevole Moro o l'onorevole Leone; e non vado più in là nella elencazione dei possibili Presidenti del Consiglio e, soprattutto, non indicherò il nome dell'onorevole Saragat, poichè tutti sappiamo che la Democrazia cristiana può seguire varie linee politiche: la linea politica di De Gasperi, la linea politica di Tambroni, la linea politica di Fanfani. Ma una cosa sappiamo in modo ben certo, che cioè è fuori da ogni umana previsione il vedere un Presidente del Consiglio che non appartenga alla Democrazia cristiana.

**P I G N A T E L L I .** Ma c'è la maggioranza relativa!

**A R T O M .** Prendiamola come una previsione; io non ho detto le ragioni di questa previsione, io ho detto solo come un dato di fatto, che rimane consegnato agli atti, che è difficile che la Democrazia cristiana lasci un ufficio, una volta che l'ha avuto!

**P I G N A T E L L I .** I liberali lo hanno avuto per 70 anni!

**A R T O M .** Ma l'abbiamo ceduto quando si è formata un'altra maggioranza. E in questo caso la maggioranza che si vuol formare — quella di cui hanno parlato gli oratori questa mattina — è una maggioranza non monocolore, ma pluricolore; quindi, come ogni coalizione, ammette, o ammetterebbe in teoria, varie possibilità di Presidenza.

Noi non sappiamo ancora quale sarà il nuovo Governo e quale sarà la nuova mag-

gioranza. Noi comprendiamo certamente la difficoltà della creazione di questa maggioranza. Non si tratta soltanto di trovare un piano d'accordo tra i tre partiti — scusate, mi ero dimenticato dei repubblicani — tra i quattro partiti e forse potrei aggiungere anche un quinto partito, perchè una possibile componente comunista nella formazione della nuova maggioranza non sembra completamente esclusa come una delle eventualità possibili. (*Commenti dal centro*). Ma, cosa ancora più complessa, nell'interno di ciascuno di questi partiti si sono formate ed hanno acquistate una loro autonomia, una loro vita ed una loro attività indipendente e pubblica, correnti diverse, varie e numerose per cui in realtà la ricerca di una formazione di maggioranza non rappresenta più l'accordo di quattro o cinque partiti, ma lo accordo di un numero molto più elevato, che non sto qui a precisare, di correnti e di sottocorrenti che nel seno di ciascun partito cozzano fra di loro: come per esempio i carristi, i gregoriani, gli autonomisti nel partito socialista; solo il partito repubblicano in quest'Aula è in assoluta granitica unità dal momento che è rappresentato da un solo senatore. (*Commenti*).

Scusate ad ogni modo se mi sono permesso di cercare di animare un po' il discorso, se desidero che un poco anche voi interveniate mentre parlo a rendere un po' meno noioso il mio intervento.

Riprendendo, noi non sappiamo ancora quello che sarà il nuovo Governo cosicchè la discussione oggi rappresenta piuttosto un monologo che un dialogo, con cui ciascuno di noi si rivolge a qualcuno che non c'è ancora, forse nella speranza che questo qualcuno domani possa essere indotto a ricordare le parole che diciamo in questo momento.

Si è rimproverato stamane all'onorevole Medici di non aver delineato una sua politica immediata, per limitarsi invece soltanto ad una elencazione concreta e ad una descrizione onesta e precisa delle componenti della situazione attuale. Io ritengo che non ci si poteva aspettare dall'onorevole Medici qualcosa di più, proprio perchè l'onorevole Medici è un maestro di economia, proprio perchè l'onorevole Medici è un uomo che



ha una profonda sensibilità politica, proprio perchè l'onorevole Medici è un galantuomo.

La situazione che abbiamo oggi non è infatti una situazione di strozzatura che consenta l'adozione di immediati provvedimenti che possano risolvere i problemi più urgenti sia per quanto riguarda il bilancio sia per quanto riguarda la situazione economica. La distinzione che è stata fatta stamane tra momento corto e momento lungo non è attuale; non corrisponde alla situazione del momento. Abbiamo davanti a noi un *deficit* di bilancio di esercizio che è stato definito nella cifra di circa 400 miliardi a cui si aggiunge (anche se per ora non ne voglio parlare) la cifra di circa 400 miliardi di *deficit* per la partita del movimento capitali. Accanto a questi *deficit* cui lo Stato deve provvedere esistono degli altri *deficit*: vi è il *deficit* delle Ferrovie dello Stato, vi è il *deficit* dell'Azienda delle poste, vi è quello di varie imprese dell'I.R.I. e dell'E.N.I., vi è poi il *deficit* delle gestioni previdenziali, che voglio ricordare anche se so che su questo punto l'onorevole Medici non è d'accordo con me.

Da alcuni dati che mi sono stati comunicati recentemente e che, se non hanno ancora carattere ufficiale, presentano però, per la loro fonte, una serissima attendibilità, risulta che per la sola gestione previdenziale (e non parlo ancora della gestione assistenziale), dei coltivatori diretti era previsto per l'esercizio 1962 un *deficit* di 150 miliardi di lire e per la gestione del 1963 un *deficit* di 286 miliardi. Certamente l'onorevole Medici mi dirà che accanto a queste gestioni passive, le cui dimensioni ancora bene non conosciamo, ve ne sono altre per le quali esistono invece larghe attività: confesso che non conosco gestioni previdenziali largamente attive tali da compensare disavanzi di queste misure.

E a questo proposito dovrei ricordare invece che anche altre gestioni previdenziali sono passive, come quella degli artigiani e dei piccoli commercianti. Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, avanti al quale sono state discusse al momento della loro costituzione, ha largamente sottolineato que-

sto punto ed i consuntivi hanno pienamente confermato i nostri dubbi.

Vi sono dunque delle passività delle gestioni previdenziali come anche delle passività delle gestioni assistenziali che debbono aggiungersi a questo bilancio, e soprattutto deve aggiungersi — il ministro Medici lo ha detto con una onestà e con una chiarezza delle quali gli dobbiamo dare atto — il *deficit* degli enti locali. Se io ho ben compreso le sue parole, onorevole Medici, lei prevedeva che il *deficit* degli Enti locali sarebbe stato di 750 miliardi nel 1962.

M E D I C I , *Ministro del bilancio*. Nel mio discorso di ieri ho precisato che vi è un *deficit* di Cassa che è diverso dal *deficit* di competenza, e poi vi è un *deficit* del bilancio consolidato. Le tre cifre può trovarle nelle bozze di stampa dell'esposizione finanziaria che ho distribuito ieri sera.

A R T O M . Non è che mancassi di queste cifre, volevo semplicemente una conferma da lei. Ad ogni modo se a questa cifra di 750 miliardi si aggiungono i vari *deficit* raggiungiamo una cifra che supera i 1000 miliardi.

M E D I C I , *Ministro del bilancio*. Non credo, perchè il bilancio consolidato dello Stato e degli Enti locali, se ben ricordo, deve aggirarsi sulla cifra di 650 miliardi, quindi inferiore ai 1.000 ai quali si riferiva; inoltre bisogna considerare che vi sono molte partite degli Enti locali che figurano anche nel bilancio dello Stato.

A R T O M . Noi ci troviamo dunque e in ogni caso, di fronte a una massa di passività che hanno carattere ricorrente e che tendono ad avere, negli anni successivi, un maggiore incremento. Da questa situazione nasce quindi un problema che non può essere risolto con una sola determinata operazione, e con un solo provvedimento di legge, ma che richiede una più lunga opera, e una più lunga serie di azioni, e soprattutto richiede un accrescersi della produzione e dell'attività economica del Paese che con-

senta maggiori possibilità per superare questa crisi.

Vi saranno dei provvedimenti temporanei, dei ricorsi al credito, dei ricorsi a strumenti diversi, nonostante la rigidità del bilancio e i pesi che già gravano sugli esercizi futuri; ma il ritorno ad un tollerabile equilibrio finanziario non potrà avvenire solo con provvedimenti transitori ed urgenti.

Per questo dico che non esiste qui un problema di corto momento; tutti i problemi devono essere visti in una visione più lunga e più ampia, tanto più che, come ricordava l'onorevole Medici, accanto a queste passività che io ho chiamato ricorrenti, per rimediare alle quali occorre il superamento di determinate situazioni di organizzazione e di strutturazione di bilancio, vi sono delle scadenze immediate, nella necessità di provvedere agli oneri pregressi, di arrivare almeno ad un consolidamento degli oneri pregressi, che hanno misure molto elevate e non sono lontani dalla cifra di 1.000 miliardi.

Ora, questa situazione si verifica in un momento in cui vi è un profondo turbamento nella situazione economica del Paese.

Io non voglio richiamarmi qui alla troppo discussa relazione del dottor Carli, pur così importante e decisiva, e non voglio nemmeno richiamarmi alla relazione sulla congiuntura che ha formato oggetto di esame al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro nei primi giorni di questo mese, anche se il rapporto sulla congiuntura del C.N.E.L. presenta la caratteristica particolarissima, non soltanto di provenire da un Istituto di studio il cui Presidente è uno dei maggiori tecnici del Partito di maggioranza relativa, ma ancora di giungere a conclusioni che sono state accettate dai rappresentanti di tutte le correnti e di tutti i grandi organismi che nel C.N.E.L. sono rappresentati, dai sindacati dei lavoratori dalle diverse colorazioni politiche ai rappresentanti delle classi imprenditoriali. Se infatti le diverse correnti esistenti nel seno del C.N.E.L. hanno variamente definito le cause di queste conclusioni, e le ragioni dei quattro squilibri che il rapporto dell'I.S.C.O. ha precisato, variamente interpretando le possibilità di rimediare, sul-

l'esistenza degli squilibri non vi è stata nessuna discussione mentre tra le conclusioni, proposte dai sindacati dei lavoratori, ve ne sono alcune sulle quali varrebbe forse la pena che tutto il settore della sinistra meditatesse profondamente.

Io mi limiterò a prendere atto di ciò che ha detto ieri l'onorevole Medici. Noi ci troviamo oggi — come ha precisato il Ministro — in una situazione deficitaria nella bilancia dei pagamenti, che certamente è dovuta a varie ragioni, tra cui prevalente l'improvvisa espansione della domanda provocata dagli aumenti salariali eccedenti i limiti dell'incremento della produttività, espansione che indubbiamente ha avuto una forte influenza ai fini dello squilibrio della bilancia dei pagamenti. Ma non è stata questa la sola componente. Abbiamo davanti a noi tra l'altro anche le forti emigrazioni di capitali, di cui ci parlava stamane il senatore Bonacina, con la prospettiva di più alti e forti uscite a seguito della liberazione della circolazione dei capitali che il Mercato comune ha stabilito poichè noi non sappiamo se domani la facoltà che il Governo ha consentito ai risparmiatori italiani, in ossequio agli obblighi che gli derivano per l'appartenenza dell'Italia alla Comunità economica europea di acquistare titoli stranieri, sia pure depositandoli presso la Banca d'Italia, non sarà motivo di forte concorrenza nell'assorbimento del risparmio nazionale, nella ricerca — oggi già in atto da parte dei nostri risparmiatori — di beni di rifugio.

Soprattutto abbiamo in campo monetario una situazione attuale particolarmente tesa; se non è ancora preoccupante, è seria e pesa sulle nostre decisioni, particolarmente sulle nostre possibilità di ricorso al credito per far fronte ai *deficit* di cui abbiamo parlato finora, per far fronte alle scadenze di cui si è già discusso. Soprattutto su tutto il nostro Paese grava, più che una situazione inflazionistica, la preoccupazione e la paura di una inflazione.

Credo che tutti i sindacati siano stati concordi in seno al C.N.E.L. — così come quanto diceva in proposito questa mattina il senatore Bonacina penso trovi una eco in tutti i settori di sinistra — nel ritenere che

nessuno oggi desideri una inflazione; che nessuno oggi possa pensare che l'inflazione costituisca un vantaggio per le classi lavoratrici.

Se mi consentite un ricordo di carattere personale che mi ha particolarmente colpito, vorrei rifarmi un momento all'andamento delle battaglie sindacali del 1962 e del 1963 e al clima psicologico in cui queste battaglie si sono svolte.

Nel 1962, all'indomani dell'entrata in vita del centro-sinistra, in un momento di grande floridezza economica, era particolarmente viva e ferma nelle classi lavoratrici la volontà di profittare della congiuntura favorevole per assicurarsi una parte più importante dell'incremento dei profitti per avere maggiori disponibilità, per arrivare ad una maggiore elevazione del proprio tenore di vita e ad una maggiore dignità umana. Ebbene, coloro che hanno dovuto trattare la rinnovazione di patti sindacali nella primavera del 1963, come è capitato a me, si sono trovati di fronte ad un'atmosfera completamente diversa, ad un'atmosfera di panico direi; i lavoratori avevano la sensazione di stare perdendo quei livelli di benessere, di vedersi diminuite le possibilità economiche, di essere di fronte alla eventualità di nuovi sacrifici e di nuove rinuncie, nel crollo delle speranze che li avevano animati in passato, e di quella fede che essi avevano nutrito nelle possibilità dello sviluppo economico del Paese.

Le masse lavoratrici con le quali abbiamo dovuto trattare (non parlo dei funzionari sindacali incaricati delle trattative, parlo proprio dei lavoratori) ci sono apparse in questo stato di panico, che risentiva delle doglianze delle donne tornando ogni giorno a casa agitate lamentando prezzi continuamente cresciuti. Il richiamo delle nuove necessità urgenti, la conseguente inevitabilità di alcune rinuncie, il riconoscimento della non validità o almeno dell'insufficienza del gioco della scala mobile pure effettivamente operante, sono tutti elementi che hanno determinato quello stato d'animo che io ho osato chiamare veramente di panico.

Credo che tutti i sindacalisti che sono qui presenti possano far fede del fatto che qual-

che cosa per lo meno di simile si è verificato durante tutto il corso di questa primavera in tutti i settori. E di questo dato di fatto vorranno dare atto gli amici del centro-sinistra.

Permettete infatti che chiami così i colleghi che siedono alla mia destra, gli uomini che vogliono creare il centro-sinistra, poichè io credo che qui possano esserci divisioni ideologiche e di interessi, che le passioni possano scontrarsi, ma che nonostante tutto questo si debba salvare, fra gli uomini che queste passioni portano, che questi interessi difendono, che a queste ideologie si ispirano, quel rapporto umano di comprensione e di collaborazione che è necessario perchè il nostro Paese, in tutte le sue classi e categorie, possa migliorare, crescere e fiorire in libera democrazia.

Dicevo dunque: io vorrei che gli amici del centro-sinistra meditassero sull'esistenza di questo stato d'animo, che tutti coloro che si interessano di movimento sindacale possono testimoniare; e considerassero le ragioni di quello che è stato se non l'insuccesso, almeno il mancato successo del centro-sinistra il 28 aprile.

Questo mancato successo non è consistito soltanto nel passaggio di una parte dei voti della Democrazia cristiana al Partito liberale. Il potenziamento e la maggiore rappresentanza parlamentare del Partito liberale sono fatti che si possono definire normali e fisiologici. Per lunghi anni infatti, cioè per tutto il periodo della Presidenza De Gasperi, dalla Democrazia cristiana si è seguita una politica sostanzialmente liberale, ed una massa di persone che crede nella libera iniziativa, nella libertà economica, nella libertà civile, nel lento, graduale e costruttivo progresso, ha ritenuto così di poter votare Democrazia cristiana conservando la propria fede nei principi, nei metodi negli ideali liberali.

Quando, invece col centro-sinistra, la Democrazia cristiana si è avvicinata al Partito socialista, accettando di seguire una politica sostanzialmente socialista, logicamente coloro che votavano Democrazia cristiana pur con le idee liberali dovevano rivolgersi

al Partito che meglio e forse solo rappresentava le loro idee.

Per l'elettorato di sinistra invece il centro-sinistra doveva rappresentare il passaggio da una politica di opposizione al regime politico e sociale esistenti, ad una politica di governo in una situazione in cui i Partiti di estrema sinistra fossero giunti (come direbbe l'onorevole Nenni) nella « camera dei bottoni ». Indubbiamente la direzione politica era passata nelle mani del Partito socialista, e il Partito socialista aveva attuato già una sua politica di battaglia, di innovazione, di riforme, prima che si fosse giunti allo scioglimento delle Camere.

Le elezioni si sono quindi svolte con una massa di elettori non legati da particolari lealtà verso l'uno o l'altro dei Partiti di sinistra, e quindi disponibili per l'una o l'altra scelta, in grado di decidersi liberamente fra una politica di Governo ed una politica di opposizione ai governi; fra un Governo proprio cioè ed un'ostilità a tutti i governi. Questa scelta un milione di elettori l'ha fatta a favore della politica di opposizione votando comunista. Perché? Perché le conquiste che il centro-sinistra aveva fatto dal punto di vista ideologico e politico non trovavano alcuna presa diretta sull'animo delle masse mentre le conquiste che le masse avevano fatto durante il Governo di centro-sinistra, di maggiori vantaggi salariali o stipendiali o previdenziali si andavano sgretolando, scomparendo quasi sotto l'effetto di questa specie di svalutazione che stava verificandosi.

Questa è stata la ragione prima dell'insuccesso del centro-sinistra del 28 aprile e questa è la ragione per cui, nella formazione del nuovo Governo, voi dovete meditare anzitutto sulla possibilità, o piuttosto sulla necessità di evitare la svalutazione della lira, di studiare tutte le decisioni che si possono prendere per impedire questa crisi valutaria, per impedire di portare alla bancarotta quelli che sono i livelli salariali attuali. Se voi non riuscirete a risolvere questi problemi, se non riuscirete ad affermare questa necessità, non con parole vane ma nella realtà di un programma che queste possibilità consenta, accerti e concreti, voi porterete il Paese alla rovina e il vostro esperimento ad un nuovo e più grave fallimento.

E qui noi dobbiamo ricordare che non si può costruire una stabilità monetaria se non si costruisce (o se non si ricostruisce) anzitutto una fiducia. In sede di Commissione, l'onorevole Medici ci diceva l'altro giorno che riteneva come primo punto necessaria la concordia: concordia nel riconoscimento di determinati punti, concordia nel riconoscimento di determinate necessità ricordando tra l'altro come, la trasformazione dell'Italia in una Nazione prevalentemente industriale — nuovo particolare momento, nuovo stadio della rivoluzione industriale — avesse irresistibilmente inserito il nostro Paese, al di fuori di ogni possibilità di autarchia, nel grande mercato mondiale offrendo all'Italia infiniti vantaggi ma sottoponendo la nostra economia alle condizioni, alle leggi, alle forze che regolano il mercato internazionale dove non imperano monopoli locali, o dittature di gruppi dominanti ma solo governa il grande moto mondiale che si sta svolgendo al di sopra delle frontiere, tra i continenti.

Ricordava d'altra parte l'onorevole Medici come in questo gioco, in questo grande movimento bisognasse chiedere ed ottenere la collaborazione di tutte quelle che sono le forze vive del Paese, operanti e costruttive per sopravvivere e per progredire.

In questo modo, in questo tempo, con questo sistema, in quel « deplorato » periodo di immobilismo economico, in quel periodo in cui si sono consumati — a quanto sembra — tanti errori, noi abbiamo trasformato la nostra economia ma soprattutto noi abbiamo compiuto quella vera rivoluzione sociale che è stata l'eliminazione, o almeno il superamento del problema della disoccupazione. Abbiamo creato forse non ancora un regime completo di pieno impiego ma perlomeno un regime in cui non vi è più la coda dei disoccupati a mendicare un posto. E in questo superamento della disoccupazione che trasforma completamente la nostra vita e le nostre possibilità di lavoro ed apre nuove ed imprevedute possibilità di progresso alle classi lavoratrici, questa rivoluzione è stata compiuta in questo modo, nel silenzio, nell'operosità, nella visione ampia di libere iniziative.

Oggi se noi vogliamo continuare ad affrontare i nostri problemi concretamente se vogliamo continuare a raggiungere nuove mete, bisogna che noi ritorniamo a questa via: abbandonarla importa responsabilità gravi che voi non dovete assumervi.

L'onorevole Gava, nella discussione sulla fiducia, ha voluto giustificare la separazione da noi — con cui il Partito della Democrazia cristiana pure aveva in passato ampiamente collaborato — col dire che il Partito liberale non poteva seguire la Democrazia cristiana nella incisività delle sue riforme.

Effettivamente io credo che qualche cosa noi possiamo accettare della formula del senatore Gava; noi possiamo dire che veramente non accettiamo una « incisività » di riforme che incidano sulla stabilità della moneta, sulla sicurezza del nostro progresso, che feriscano le speranze e le possibilità del domani, per correr dietro a delle formule astratte che non rispondono alla realtà e che contraddicono la storia del momento.

Ma credo che la realtà delle cose dovrà imporsi anche a coloro che, fuori del Parlamento, in trattative e negoziati svolgentisi in segreti conciliaboli stanno preparando la formazione della nuova maggioranza. Credo che dovranno, anche essi porsi questi determinati problemi: in qual modo sia possibile far fronte ai debiti che ci sono; in qual modo sia possibile ottenere dal mercato i mezzi per finanziare le opere pubbliche delle imprese di Stato e, nello stesso tempo, consentire che le attività economiche che sono affidate ai privati, continuino a svolgersi e a produrre a beneficio di tutto il Paese; in qual modo sia possibile creare i mezzi per potenziare il nostro mercato, per potenziare le nostre possibilità di sviluppo, per potenziare le possibilità di passare dall'ampia occupazione alla piena occupazione.

Per questo io credo che il centro-sinistra potrà realizzarsi e forse anche potrà operare non inutilmente se, pur cercando e perseguendo mete diverse da quelle in cui noi crediamo, queste mete ricercherà in un clima e con animo che non siano di guerra civile; rinunciando alla volontà di persecuzione contro determinate categorie e di lotta contro chiunque operi in libertà; consen-

tendo la possibilità che ciascuno porti il proprio concorso e la propria azione per lo sviluppo ed il progresso del Paese: se cioè si creerà veramente un clima di fiducia, perchè non vi è possibilità di stabilità monetaria, non vi è possibilità di preordinato sviluppo ove non regni la fiducia in ciascuna delle categorie produttive; perchè soltanto nella fiducia — nella fiducia di poter lavorare oggi e di poter lavorare domani — stabilità monetaria e sviluppo economico possono trovare una più forte, più vasta e più sicura possibilità.

Noi non offriamo collaborazioni che non sarebbero feconde, manteniamo decisamente la nostra posizione di critica. Sappiamo che più si va avanti nel tempo, più si tende a una radicalizzazione della situazione, più si tende a portare il Paese di fronte ad una alternativa tra la formula liberale e le formule socialiste: possiamo aspettare, con certezza, il nostro momento.

Ma io vi dico che il socialismo non potrà affermarsi e non potrà realizzarsi costruttivamente se non scende dalla teoria alla realtà pratica, se non tiene presenti le vive condizioni, le vive esigenze, i vivi obblighi della realtà.

B E R T O L I . Siamo completamente d'accordo, però è già sceso!

A R T O M . Non mi pare. E la situazione della bilancia dei pagamenti, la situazione economica del momento, stanno forse a dimostrare che proprio non siete scesi. Forse la dimostrazione è che sono bastati 18 mesi di governo socialista per turbare una situazione favorevole, per modificare la congiuntura, per creare degli squilibri. Questa è la vostra responsabilità. Non la sua, evidentemente, senatore Bertoli, ma quella dei vostri Partiti.

Non voglio tediare oltre il Senato; forse ho dimenticato la mia qualità di recluta e sono andato ad affrontare dei problemi che sono al di sopra di quelli che avrei il diritto di trattare, ma credo di avere se non altro posto (sia pure con qualche *excursus* fuori dal tema) quello che è il problema vivo del momento. Non possiamo risolvere

i problemi che questo bilancio rivela con un'opera immediata, con miracolismi o con furberie; li possiamo risolvere soltanto con un'opera costruttiva che non può svolgersi in poco tempo, in un momento corto, ma in un momento lungo. Non possiamo sviluppare un'opera di programmazione in poco tempo. Quando si tratta dello Stato, la programmazione è opportuna e doverosa come è doverosa per qualunque impresa che affronti problemi a lunga scadenza. Ma questa programmazione non si può affrontare senza averne create le condizioni; e la prima di queste condizioni è la stabilità monetaria, che non si può realizzare senza la creazione di una fiducia nel presente e nel domani, proiettata in un lungo tempo.

È per questa ragione, onorevoli colleghi, che questo discorso che dovrebbe essere di opposizione, che dovrebbe essere di attacco si chiude invece con una invocazione alla concordia; si chiude con una invocazione alla collaborazione, con una invocazione a rendere possibile la collaborazione di tutte le forze vive del Paese per il superamento di una crisi che, in questo momento, costituisce un pericolo ma che domani potrà divenire un disastro di ben più vasta portata. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Limoni. Ne ha facoltà.

**LIMONI.** Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, non toccherò, in questo mio intervento sui bilanci finanziari dello Stato, i grandi temi delle scelte generali di politica economica e finanziaria, nè dei modi nè dei tempi di attuazione di tali scelte; tanto meno affronterò, in vista di una ragionata scelta preferenziale di uno di essi, un esame comparativo dei diversi sistemi e delle differenti dottrine economico-sociali, che oggi sono in gara nel mondo e nel nostro Paese a contendersi il compito, il privilegio, ed il presunto merito anche, di assicurare, nel modo migliore, più rapido, più organico e più completo, lo sviluppo economico ed il progresso sociale di un Paese come il nostro, bisognoso di prosperità, finora non raggiunta, basata sulle

sue naturali possibilità ed in proporzione con esse, e bisognoso di giustizia, rimasta fino ad oggi, nonostante gli innegabili sostanziali e vistosi ritocchi migliorativi di questi ultimi anni, che vano sforzo è voler negare, contraddetta però, e mutilata dal permanere di squilibri territoriali e settoriali, da tutti, sia pur con diverso intento, rilevati.

Non toccherò — ho detto — questi grandi temi, non dissenterò dei problemi di struttura e di congiuntura e delle loro connessioni, non di tempi lunghi, non di tempi brevi e dei loro rapporti d'interdipendenza in vista dei fini da raggiungere; non entrerò nel merito dell'attuale situazione economica del nostro Paese per individuare le cause del suo essere in atto e per indicare responsabilità politiche, che pur ci sono, di formule e programmi, di iniziative e di governi antichi, meno recenti e più recenti, o recentissimi, ognuno dei quali con la coorte sempre uguale, o di poco diversa, o addirittura originalmente nuova — come è stato il caso del Governo che ha preceduto l'attuale — dei suoi sostenitori in Parlamento, nello scacchiere dei partiti politici e nel Paese, che respinge le responsabilità degli insuccessi, di solito con tanto più vigore quanto maggiore e più evidente è tale responsabilità, perchè sarebbe fatica sprecata: tanto si sa che il successo ha cento padri che lo contendono e l'insuccesso invece è un desolato trovatello che non trova un pietoso che lo adotti.

Questi temi, grandi temi, ho detto, sono materia di « canto » per più eletti e vigorosi ingegni e qualche saggio di codesta « poesia » dei grandi temi di economia sociale e politica lo abbiamo già avuto in questo dibattito. A noi, che, per dirla con un poeta grande e antico, siamo « in piccioletta barca » « *arbusta iuvant humilesque myricae* ». Mi limiterò pertanto ad alcune modeste osservazioni e per di più non peregrine; osservazioni anzi che sono eco di situazioni reali, generalizzate o quasi in tutta Italia e che da molto tempo gridano dalla periferia al centro perchè si apprestino organici e salutari rimedi.

Tali mie osservazioni attengono alla situazione economica dei Comuni e in particolare alle condizioni della loro finanza. Non

è, nonostante la proclamata autonomia degli Enti locali del resto ridottasi sempre più in questi ultimi anni di profondo e rapido mutarsi delle strutture economiche della società contemporanea, e per il venir meno, sempre di più, di quella autosufficienza economica che è condizione indispensabile dell'effettiva autonomia di un ente, non è, dicevo, la finanza comunale senza rapporti vitali ed intrinseci con la finanza dello Stato e con l'economia generale della Nazione.

E bene lo ha rilevato ieri, con la competenza che lo contraddistingue, il Ministro del bilancio senatore Medici nella sua relazione (che io non trovo, onorevoli colleghi, così reticente, nè così criticabile come è stato detto anche stamane da qualche parte) relazione seria, obiettiva e documentata la quale, se — di proposito, immagino — non ha prospettato i modi e i mezzi con i quali affrontare la situazione economico-finanziaria attuale — situazione dal Ministro definita, con sereno ed alto senso di responsabilità, preoccupante, seppur non tale da giustificare pessimismi o da richiedere drastici interventi intesi a mutare radicalmente la rotta della politica economica del nostro Paese — tuttavia implicitamente li suggerisce.

Essa infatti, nella sua analitica esposizione dei fatti e nella allusione alle cause che quei fatti hanno determinato, a me pare come una premessa dalla quale non si può dedurre ogni e qualsiasi conseguenza, ma quell'unica conseguenza che la premessa autorizza come la sola veramente logica. E tale conseguenza è quella che il Ministro, citando alla fine del suo intervento le parole pronunciate in altra ora di responsabilità dal compianto ministro Vanoni, ha messo come il succo di tutta la storia, per dirla col Manzoni, alla fine del suo intervento: « bisogna trovare il punto di equilibrio tra le diverse esigenze che si presentano nel Paese, bisogna assumersi la responsabilità di trovare l'equilibrio migliore, cioè il più sano e il più rispondente a due categorie di esigenze della produzione e della nostra vita sociale. Non bisogna mettersi il paraocchi di una visione classista che porta a considerare solo ed esclusivamente l'utile economi-

co della classe imprenditoriale o solo, o sproporzionatamente preminente, quello della classe dirimpettaia del capitale.

Prima di entrare nell'argomento più su enunciato, mi sia consentito di esprimere la mia personale e sincera ammirazione per la relazione del ministro Medici. Io condivido appieno, onorevole Ministro, la sua constatazione circa il modo di risolvere il problema, che tanto e giustamente ci angustia, di una migliore, cioè di una più equa ripartizione del reddito, sia tra i fattori che lo producono, sia tra i diversi settori territoriali e sociali. Sono perfettamente d'accordo con lei quando afferma che, come l'esperienza di Paesi diversi per natura e diversi anche per regime politico attesta, non può essere risolto il problema di una più equa distribuzione del reddito se non si è risolto quello della sua formazione al più alto tasso possibile di produttività. Mi permetterei a questo punto perciò di aggiungere, a mo' di corollario, che nella scelta della politica economica dello Stato sono da rifiutare tutte quelle tesi economiche e, fatta eccezione, nel caso di assenza o insufficienza o speculazione antisociale dell'iniziativa privata, tutti gli interventi degli enti e poteri pubblici, che non assicurano al capitale nazionale impiegato nell'impresa tale più elevato tasso di produttività.

Detto questo, veniamo alle finanze dei Comuni. Ieri l'onorevole Ministro ha detto — e giustamente — che l'indebitamento dei Comuni è stato negli ultimi anni superiore a quello dello Stato, e non vi è dubbio che ciò sia vero. Ma se questo ente autonomo, i cui meriti sono straordinari e le cui funzioni sono insostituibili, deve essere salvato, fatta l'osservazione, bisogna vedere quali sono le cause che hanno portato a questa situazione e se è possibile arrivare a situazione diversa.

I Comuni, onorevole Ministro, non ce la fanno più, con i mezzi finanziari a loro disposizione, ad assolvere ai compiti di istituto. Hanno spinto ormai al massimo la pressione fiscale nell'area di loro competenza e più di quello che fin qui hanno tratto non potranno in avvenire trarre. Oggi si trovano impelagati in molte e gravi difficoltà dovute al progressivo aumento delle spese, au-



mento non facilmente nè volontariamente evitabile. I Comuni non possono declinare la responsabilità di assolvere a dei compiti che sono diventati ormai irrinunciabili per essi. C'è stato un aumento dei servizi di istituto, cioè per le spese di istruzione, di viabilità, di adeguamento delle strutture e delle infrastrutture dei Comuni, nonchè per l'adeguamento delle spese di assistenza e beneficenza. Un aumento si è verificato altresì per i servizi che i Comuni fanno per conto dello Stato. È vero che le spese per la giustizia sono risarcite ai Comuni dallo Stato, ma mai il contributo copre interamente le spese affrontate. Inoltre il Comune è costretto a prestare i suoi servizi, le sue attrezzature, il suo personale non soltanto per gli uffici di conciliazione, ma anche per le notifiche di competenza delle Preture e degli uffici finanziari. E alla fine dei conti, al chiudere del bilancio, si finisce col constatare che i Comuni tengono del personale a disposizione dello Stato retribuendolo per servizi non comunali.

Altre spese i Comuni sostengono per la riscossione delle imposte. Da quando fu abolita l'imposta di consumo sul vino i Comuni, o direttamente, se hanno il servizio di riscossione delle imposte in gestione diretta, o indirettamente, attraverso la ditta appaltatrice, riscuotono l'I.G.E. sul vino e sulle carni; l'appaltatore non ha licenziato il personale, che prima poteva servirgli per l'accertamento dell'imposta di consumo, e pertanto non ha diminuito gli aggi, nè è disposto a rinunciare alle addizionali per maggiori oneri; lo Stato, è vero, versa un 2 per cento dell'imposta e consente un'addizionale dell'8 per cento; ma non al Comune, perchè queste somme vanno o all'appaltatore o al personale degli Uffici delle imposte di consumo: al Comune si contesta il diritto di ricevere il contributo persino quando esso stesso abbia in gestione propria la riscossione delle imposte di consumo; per cui in tutti questi casi, il contributo dovrebbe andare al personale. Non importa che sul Comune gravino spese varie (la manutenzione degli uffici, con tutto quello che ciò comporta per illuminazione, riscaldamento e attrezzature): il Comune, si sostiene, non ha diritto

ad alcuna compartecipazione, nè a quel 2 per cento nè a quell'8 per cento. L'appaltatore invece questo diritto lo ha.

Tutto questo, a parte la considerazione, che faccio di sfuggita, che fu un errore abolire l'imposta di consumo sul vino, dal momento che tale abolizione non avvantaggiò le categorie consumatrici, e nemmeno i produttori, ma quelle tali attività intermedie di cui giustamente il Ministro ieri, nella sua relazione, denunciava la dannosa inflazione. E così dicasi per l'abolizione dell'imposta sul bestiame, che sotto altri aspetti, ha anche arrecato un danno ai Comuni perchè (come dirò più in là) si procedette ad un congelamento dell'ammontare sull'imposta sul bestiame calcolato nel momento in cui sopraggiunse l'abolizione, così che si continuerà a corrispondere ai Comuni (se non vado errato) fino al 1970 un contributo fisso, in luogo di un'entrata fiscale in un settore in cui i Comuni potevano avere una espansione di introiti, proprio per effetto delle riconversioni delle colture agricole da granarie in foraggiere, per l'allevamento del bestiame. L'aumento del numero dei capi di bestiame avrebbe infatti potuto apportare un beneficio alle finanze comunali.

Pertanto, se per molte ragioni si è fatto bene ad abolire questa imposta (cioè per le note ragioni di difficoltà nelle quali versa l'agricoltura) e se lo Stato ha fatto bene a sostituire un proprio contributo al provento dell'imposta, si sarebbe dovuto però ordinare questo contributo secondo una certa legge di dilatazione dinamica delle imposte.

I Comuni sono inoltre particolarmente gravati dalle spese per l'istruzione. È vero che lo Stato interviene per gli edifici, le suppellettili, le attrezzature, con contributi pari ai 2 terzi, ai tre quarti, e qualche volta a percentuali ancora maggiori della spesa, a seconda delle categorie dei Comuni; ma, diminuendo la capacità di riscossione, ed aumentando le spese, anche in questo settore i Comuni si trovano a mal partito. Le scuole infatti aumentano, come è giusto e doveroso che avvenga, ma chi paga le spese per la manutenzione degli edifici, per il riscaldamento, per il personale subalterno delle



scuole elementari e degli Istituti professionali, e via dicendo? È vero, come ho detto, che c'è questo contributo statale a compenso delle spese per l'istruzione, ma questo contributo era stato dato in dipendenza di una riduzione della capacità impositiva dei Comuni.

Un altro gravame i Comuni si sono dovuti accollare anche recentemente: è quello dell'aumento degli assegni al personale. La retribuzione del personale ha infatti subito degli aumenti notevolissimi nel corso del 1962-63.

Ed anche questo era doveroso; ma quando lo Stato aumenta le retribuzioni ai suoi dipendenti bisognerebbe che facesse anche nei riguardi dei comuni quello che ha fatto a proposito del personale dipendente dalle Ferrovie dello Stato e del personale dei telefoni di Stato e dei monopoli. Infatti per queste categorie di lavoratori si è assunto esso — e lo vediamo nel bilancio — l'onere della corresponsione dell'assegno temporaneo con una spesa pari a 50 miliardi 600 milioni per l'assegno temporaneo, più 47 miliardi 864 milioni come contributo per il trattamento economico di pensione, a carico del Fondo pensioni, per il personale delle Ferrovie dello Stato. Ora è auspicabile che, poichè ormai lo Stato diventa l'assoluto o quasi protagonista dell'esazione fiscale in una area che è sempre più vasta pensi anche alla possibilità di assumere parte di queste spese.

Altra fonte di spese per i Comuni, se non per tutti, per parecchi, è l'attuazione del Piano regolatore. Si fa presto, con una legge dello Stato, ad imporre che un Comune elabori il Piano regolatore; 372 Comuni sono stati obbligati per legge ad assumere il Piano regolatore. Ma quali i mezzi per attuare questo Piano regolatore? Per 232 Comuni, a dire il vero, lo Stato si è assunto l'onere del finanziamento nel senso che presta il capitale da restituire senza interessi; ma 140 di questi Comuni, e ve ne sono di quelli disgraziatissimi che portano le conseguenze di distruzioni radicali dalla guerra, si debbono arrangiare da sé ed anche qui sono spese enormi per indennizzi, per espropri, per dotazio-

ni di servizi nelle aree di espansione dei nuclei urbani.

Ora bisognerebbe che lo Stato venisse incontro a tutti quei Comuni a cui è fatto obbligo di assumere il Piano regolatore con il conseguente finanziamento.

Un altro capitolo di spese che va sempre più ingigantendosi per i Comuni ed aumenta le difficoltà di natura finanziaria è quello delle strade. Anche qui è vero che una parte delle strade comunali è stata assunta dalle Provincie, ma tutto sommato si tratta di circa un quarto o un quinto della rete stradale dei comuni; tutto il resto è rimasto a carico dei Comuni e non si può più andare avanti col tipo di strade che c'erano sino a qualche anno fa, perchè la natura del traffico è tale che impone un rifacimento completo con nuovi criteri e secondo strutture adeguate alle necessità moderne. E qui si tratta di spese veramente enormi. È vero che la legge n. 589 e la legge 2248 ed altre hanno dato qualche aiuto; ma si tratta di aiuti troppo esigui rispetto alle necessità.

L'altro capitolo doloroso è quello della assistenza. I Comuni per questa categoria di spese, impegnano da un quarto a un quinto delle entrate effettive. Ora è vero, ci sono certe spese che si continuano a qualificare spese facoltative e che a rigor di termine non dovrebbero essere assunte dai Comuni; ma la facoltatività era tale 30-40 anni fa, oggi sono diventate spese indispensabili, obbligatorie più che mai per i Comuni. Parlo, per esempio, delle spese per l'invio dei bambini nelle colonie estive, invernali, marine e montane; a parte il fatto che è un guadagno da parte dei Comuni, perchè ciò che spendono per l'assistenza nei luoghi climatici per cure preventive è guadagnato, poi, in risparmio di ospedalità.

Comunque, questa assistenza i Comuni doverosamente l'hanno dilatata, ma conseguentemente sono dilatate le spese.

Un altro guaio è rappresentato dalle ospedalità fuori Comune, di gente che, nata nel Comune, trasferitasi in altro comune, a un certo momento, si ammala e va all'ospedale.

Non c'è possibilità di controllo, arrivano i conti e non vi è niente da fare: bisogna pagare. E tante volte le ospedalità fuori Comu-

ne vengono a costare molto di più che non le spedalità che avvengono sotto il controllo del Comune stesso. Sono conti che arrivano, veramente sconcertanti!

Altro capitolo di spesa è quello dei medici condotti e delle ostetriche. Ormai abbiamo raggiunto una situazione in cui, a mio giudizio, non vi è più bisogno di *conducere medicum*, ormai siamo tutti mutuati. A che scopo il Comune paga le spese inerenti alla condotta medica? È un di più!

*Voce dalla sinistra.* Ma sono indispensabili!

L I M O N I . Non sto parlando di tutti i Comuni; vi è qualche Comune in cui è ancora necessario mantenere la condotta medica...

*Voce dalla sinistra.* Nella massima parte dei Comuni.

L I M O N I . Non credo nella massima parte; nei Comuni che si trovano in posizione geografica disagiata sì, ma negli altri non credo. Bisognerebbe mettere le condotte non a concorso, ma all'asta e assegnarle al miglior offerente.

Vi è poi il problema del ricovero degli indigenti. Anche qui, fino a che la pensione degli assistiti dalla Previdenza sociale o da qualcuna delle altre mutue non sarà sufficiente al mantenimento almeno personale del mutuato, le spese continueranno a riversarsi sui Comuni. Noi abbiamo esperienze di uomini e donne anziani, che hanno superato l'età del lavoro, i quali debbono essere ricoverati in pensionati o in ricoveri e con la pensione non hanno la possibilità di pagare la retta; allora inevitabilmente deve intervenire il Comune.

C'è poi un progressivo, a mio giudizio, non sempre giustificato, aumento delle rette ospedaliere. Quando vengono autorizzati questi aumenti da parte delle Giunte provinciali amministrative, o dei consigli di sanità, mai che si pensi di sentire anche il parere di coloro che pagano, che dovranno pagare, cioè i Comuni; mai!

Ci sono poi e sono venute emergendo — io dico fortunatamente, perchè è un indice di progresso — in questi ultimi tempi, un po' per tutti i Comuni, delle esigenze culturali e delle esigenze sportive, che un tempo non c'erano o erano proprie soltanto dei grandi Comuni. Oggi — ed è un bene, ripeto — si sono diffuse queste forme di intervento dell'ente pubblico anche nei piccoli Comuni; ma, come voi ben potete comprendere, queste iniziative non si fanno soltanto con la buona volontà, e non basta l'iniziativa di gruppi volenterosi: occorre che essa sia sostenuta. Anche questo sostenimento comporta una doverosa spesa da parte dei Comuni.

Ho detto dei malanni dei Comuni in generale, ma ci sono le difficoltà particolari dei piccoli Comuni; sono quelli che versano in maggiori difficoltà finanziarie.

Le esigenze di una maggiore spesa per i servizi di istituto sono enormemente cresciute anche nei piccoli comuni, mentre per converso sono diminuiti i proventi fiscali. In quei Comuni l'introito per l'imposta sulle industrie, i commerci, le arti e professioni è pressochè nullo; l'imposta di famiglia è ridotta a bassissime quote perchè la quasi totalità delle famiglie che abitano in questi Comuni vivono del lavoro agricolo; essendo qui la proprietà terriera, salvo ormai poche eccezioni, frazionatissima, il reddito annuo familiare non raggiunge, fatte le detrazioni di legge, il minimo imponibile e quindi questi nuclei familiari non sono assoggettabili all'imposta di famiglia. Abolita l'imposta di bestiame il contributo surrogatorio dello Stato è stato fissato una volta per sempre senza previsione di dilatazione, mentre l'imposta, dato il progressivo espandersi degli allevamenti di bestiame, avrebbe consentito un progressivo aumento del provento comunale. Sulle finanze di questi piccoli Comuni ad economia agricola ha poi inciso più pesantemente che sugli altri ad economia artigiana od industriale il limite massimo fissato dalla legge 1014 in materia di sovrimposta terreni. Era una valvola, quella, che assicurava il pareggio dei bilanci; adesso non c'è più. Moltissimi Comuni sono impegnati con enor-

mi difficoltà a ridurre le eccedenze già in atto entro il limite massimo previsto dalla legge 1014. Questi Comuni, inoltre, non hanno tratto beneficio dall'aumento della quota *pro-capite* sul provento derivante ai Comuni dalla compartecipazione all'I.G.E. perchè in essi l'esodo della popolazione è stato più forte che altrove. Qualche Comune dal 1951 al 1961 (parlo di Comuni del Veneto) ha perduto un quarto, qualcuno un terzo, qualcuno è arrivato fino alla metà della propria popolazione. Quindi avviene che, facendo base, per calcolare l'ammontare del reddito spettante ai Comuni, i dati del censimento del 1961, questi Comuni percepiscono nel 1963 meno di quanto percepivano negli anni precedenti. Nè gioverà ad essi la applicazione dell'imposta sulle aree fabbricabili, imposta che tante speranze, speriamo concrete, ha suscitato in altri Comuni, ma che speranze ancora più concrete ha suscitato nei professionisti che per conto dei contribuenti curano il contenzioso tributario.

Onorevole Ministro, è necessario aiutare tutti i Comuni ad assolvere a questi loro compiti facendoli partecipare più largamente ai proventi dei tributi statali. Secondo l'attuale bilancio, se non vado errato, mi pare che tutto sommato siano 160 miliardi 145 milioni ciò che lo Stato devolverà ai Comuni come partecipazione ai proventi I.G.E., quindi un 15 per cento del provento totale. Ora quando si considera la ridotta capacità di imposizione da parte dei Comuni, bisogna pure convenire che un concorso tenuto in questa misura è assolutamente insufficiente a compensare i Comuni di quello che hanno perduto in autonomia e autosufficienza. Vorrei poi fare un'altra osservazione...

**P R E S I D E N T E .** Siamo arrivati al limite, senatore Limoni.

**L I M O N I .** Concludo subito, un'altra parola ed ho finito.

Danni di guerra. È questa una partita che a mio giudizio è ormai tempo, anzi sarebbe già tempo, che fosse definitivamente liquidata. Sono 18 anni da che è finita, grazie a Dio, la guerra; ora, lo Stato deve ancora, a titolo di risarcimento per danni apportati dalla guerra ai beni degli enti pubblici e dei

privati, somme ingentissime che si valutano a parecchie centinaia di miliardi.

Io so che la sola mia provincia, quella di Verona, ha un credito a tale titolo verso lo Stato di circa 4 miliardi, di cui 1.700.000.000 verso privati cittadini e 1.330.000.000 per beni di proprietà degli enti locali, di enti di culto e di beneficenza. Si tratta di scuole, di ospedali, di case di ricovero, di chiese, di sedi municipali, di convitti, di educandati, di edifici adibiti a istituti di educazione ed assistenza, di case di abitazione che la guerra ha distrutto e che restano da ricostruire o da completare, provocando, onorevole Ministro del tesoro, spesso, risentimenti legittimi nei cittadini che non si possono rendere ragione del ritardo che si frappone a cancellare quelle piaghe visibili e doloranti di un conflitto sul quale vorrebbero che fosse steso, come noi tutti vorremmo, un velo d'oblio, come sulle cose che non si ama ricordare.

Ora i 14.800.000.000 ripristinati quest'anno nel bilancio per il risarcimento di danni di guerra agli enti pubblici sono troppo poca cosa; di questo passo occorreranno ancora vent'anni per liquidare la partita, e, a dire il vero, questo è troppo. Bisognerà chiuderlo questo conto, occorre quindi aumentare sensibilmente gli stanziamenti per il risarcimento dei danni di guerra; fra tre, o al massimo cinque anni, la partita dovrebbe essere liquidata e nel frattempo bisognerebbe dare assicurazione ai creditori che il reinvestimento mobiliare ed immobiliare del danno, nei limiti dell'accertamento e della liquidazione, è autorizzato in deroga alle disposizioni della legge 26 ottobre 1940, numero 1243, che fa divieto di dare inizio alla ricostruzione se non è giunto il decreto di concessione del risarcimento del danno da parte dello Stato.

Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, ho finito. Grazie (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Zannier. Ne ha facoltà.

**Z A N N I E R .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio sarà un brevissimo intervento su un problema concreto e

di attualità, che, pur rivestendo un carattere certamente particolare nell'ambito della programmazione del Ministero delle partecipazioni statali, è tuttavia d'importanza vitale per il risveglio economico ed un avvio alla industrializzazione della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Trattasi del problema concernente il rinnovo della concessione della miniera di « Cave del Predil » in provincia di Udine. Tale problema, vivamente dibattuto nell'ambito regionale ad ogni livello politico, dato il grande interesse che esso riveste per l'economia della costituita Regione, è stato recentemente anche trattato dalla stampa nazionale.

Il Consiglio provinciale di Udine in merito al rinnovo della concessione da parte del Demanio dello Stato della miniera di Cave del Predil, concessione scaduta il 30 giugno ultimo scorso, con proprio ordine del giorno prospettava quanto segue al Ministero delle finanze: « che la concessione di sfruttamento di detta miniera fosse tassativamente condizionata all'obbligo di costruire in Friuli gli impianti necessari alla trasformazione del minerale prevedendo la verticalizzazione degli impianti stessi, ivi compresi quelli occorrenti alle successive trasformazioni. Che ne venisse affidata la concessione a una società a partecipazione statale, e ciò al fine di garantire la costruzione dello stabilimento di trasformazione in Friuli ed assicurare nel contempo una gestione antimonopolistica e migliori condizioni normative e salariali per i lavoratori. Che, qualora non fossero garantite le condizioni sopra esposte, il Ministero delle finanze soprassedesse all'assegnazione della concessione pluriennale in attesa che la Regione, in base allo Statuto regionale recentemente approvato dal Parlamento, potesse far uso delle proprie potestà esecutive in tale settore ».

Nel corso delle trattative svolte dagli organi provinciali responsabili in sede ministeriale, e in ottemperanza a quanto enunciato nell'ordine del giorno, l'allora Ministro delle finanze senatore Trabucchi si era orientato verso la concessione di una proroga all'attuale concessionaria sino al 31 dicembre 1964, e ciò per rendere possibile agli organi

regionali una autonoma decisione per il rinnovo della concessione.

Contrariamente a tale impostazione, che lasciava aperta la possibilità alla Regione di risolvere il problema secondo le prospettive su accennate, il nuovo Ministro delle finanze, onorevole Martinelli, assegnava la concessione dello sfruttamento della miniera di Cave del Predil all'A.M.M.I., società a partecipazione statale, aderendo in ciò alla richiesta del Ministero delle partecipazioni statali il quale, attraverso lo sfruttamento di tale miniera, intende attuare il risanamento tecnico ed economico dell'industria italiana del piombo e dello zinco, in vista della prossima scadenza del periodo di isolamento accordato dalla CEE per tale settore, e con l'intento altresì di rendere competitiva tale industria sul piano del mercato europeo.

Pur riconoscendo la validità di tale soluzione, è opinione diffusa in Friuli che essa pregiudichi la possibilità della costruzione *in loco* dello stabilimento elettrometallurgico, essendo la società A.M.M.I. orientata verso la costruzione di detto stabilimento in Sardegna e al potenziamento di quello di Ponte Nossà in provincia di Bergamo.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Non è vero, è male informato.

Z A N N I E R . Ciò risulta chiaramente dalla relazione che accompagna il bilancio delle partecipazioni statali. Evidentemente, se queste previsioni fossero avvalorate da decisioni in tal senso da parte degli organi responsabili di Governo, ciò costituirebbe un grave danno per le popolazioni della Regione Friuli-Venezia Giulia, le quali si vedrebbero così sottratta l'unica seria prospettiva per un avvio di industrializzazione di una fra le più depresse zone del Nord.

Poichè nel programma di investimenti dell'A.M.M.I. per il quadriennio 1963-66 è prevista globalmente, per la parte mineraria e metallurgica, una spesa complessiva di circa 20 miliardi, e poichè tale somma dovrà essere impegnata per il completamento del ciclo integrato di produzione mediante l'acquisizione di nuovi giacimenti di piombo e di zinco e per la costruzione di un nuovo

stabilimento per la lavorazione di tali minerali, ritengo che, proprio nel piano della programmazione economica nazionale e nel riordinamento del settore della produzione dello zinco nell'ambito del M.E.C., tale stabilimento possa e debba costruirsi in Friuli, essendo tale miniera in grado di fornire, qualora siano attuate razionali ricerche e coltivazioni, minerale sufficiente a garantire l'economicità dell'impianto di trasformazione, sia perchè con la costruzione dello stabilimento *in loco* si ridurrebbe al minimo l'incidenza del costo di trasporto del minerale, sia per la disponibilità di energia elettrica che è necessaria per il funzionamento dell'impianto stesso.

Se tale tesi, che sotto il profilo economico trova valido inserimento nel quadro di una programmazione nazionale, venisse rigettata e la concessione affidata all'A.M.M.I. venisse data senza un preciso impegno da parte di questa società di attuare in Friuli gli impianti necessari alla verticalizzazione dell'industria in tale settore, si determinerebbe nei friulani un notevole senso di sfiducia negli organi responsabili del settore e sfavorevoli ripercussioni anche sul piano politico.

Il Friuli, infatti, riconosciuto zona depressa, da decenni attende la creazione di qualche attività industriale che possa integrare l'economia della Regione e arrestare il pauroso spopolamento dovuto all'emigrazione. Tutto ciò non soltanto nell'interesse della rinascita dell'economia regionale, ma anche e soprattutto perchè siano garantite, a questa laboriosa popolazione di confine, condizioni di umana e civile esistenza.

Sono convinto che questo appello sarà favorevolmente accolto dagli organi responsabili di Governo, perchè corrisponde ad un criterio di equità e di economia, e che da ciò anche al Friuli e per la gente friulana siano aperte prospettive di vita migliore.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Chabod. Ne ha facoltà.

**C H A B O D .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro delle partecipazioni statali, debbo anch'io intrattenervi su un argomento, diciamo così, mine-

rario. Debbo cioè parlarvi della Società nazionale Cogne, di cui ho già avuto motivo di occuparmi in quest'Aula all'inizio della scorsa legislatura con un lungo intervento: tanto lungo, da meritarmi dalla Presidenza un invito a concludere e da indurmi ad adottare, nei miei successivi interventi, quella particolare concisione che caratterizzerà anche questo.

Mi ero allora particolarmente soffermato sulla questione di fondo rappresentata dall'orientamento produttivo e dalla conseguente maggiore o minore occupazione. « Mi pare dunque » — dicevo allora concludendo su questo punto — « che la Cogne riduca il personale non per una inderogabile legge economica, ma seguendo una direttiva che ben potrebbe e dovrebbe essere mutata senza alcun pregiudizio economico e con innegabile vantaggio per le maestranze, sicuramente occupate e adeguatamente retribuite. Il rimedio proposto, dell'ulteriore lavorazione e della trasformazione *in loco* di tutta la ghisa prodotta in acciaio e in semilavorati, è infatti un rimedio economico consistente nel completamento *in loco* dell'intero ciclo produttivo, con conseguente maggior impiego di personale e di ore lavorative ».

L'allora Ministro, senatore Lami Starnuti, non confutava le mie affermazioni; le quali venivano invece confutate, in epoche successive, prima dall'ufficio stampa della Società nazionale Cogne e poi dall'amministratore delegato della Società stessa. Ne seguiva una polemica, che non intendo però riprendere in quest'Aula; sia perchè mi farebbe esorbitare dai limiti dell'annunciata mia concisione; sia, e soprattutto, perchè ritengo di dover preferire ad una polemica personale una obiettiva discussione degli orientamenti attuali e futuri della Cogne, e delle loro ripercussioni sul personale della Società e sull'economia della Regione.

Nello scorso giugno si è svolta ad Aosta una battaglia, chiamiamola così, di manifesti e di mozioni, tra associazioni sindacali e direzione della Cogne. Da un lato si accusa la Cogne di voler smobilitare, anzi di aver già smobilitato, taluni reparti e il relativo personale. In una mozione del 18 giugno, due consiglieri comunali di Aosta esprimo-

no le loro preoccupazioni « per la situazione creatasi negli stabilimenti siderurgici di Aosta della Nazionale Cogne, in questi ultimi tempi, con la smobilitazione ed il ridimensionamento di reparti quali la falegnameria, la agglomerazione, le manutenzioni meccaniche esterne, eccetera; constatano che i lavoratori precedentemente occupati in quei reparti vengono trasferiti ad altre lavorazioni, con prevedibile declassamento ed inevitabile danno salariale, con conseguenti ripercussioni negative sull'economia cittadina e regionale; ritengono che questo ridimensionamento aziendale non sia inevitabile, poichè gli stessi lavori vengono affidati ad imprese esterne, e che comunque ciò non corrisponda certamente agli indirizzi produttivi che debbono orientare le aziende a partecipazione statale; temono che tale impostazione lasci prevedere un graduale smantellamento dei reparti collaterali »; e quindi invitano il Sindaco, le autorità regionali e, in particolare, l'onorevole Ministro delle partecipazioni, ad intervenire « affinché sia posta fine all'attuale progressivo processo di smobilitazione in corso alla Nazionale Cogne mediante nuovi, più completi cicli produttivi, per creare la possibilità di un conseguente sicuro sviluppo, tale da favorire, sempre con l'intervento del settore delle Partecipazioni statali, il sorgere di nuove industrie collaterali, garanzia di lavoro e di rafforzamento dell'economia locale ».

Questo si dice da una parte; ma l'altra parte, l'altra campana, rappresentata dalla direzione, non tace, e risponde con manifestini e volantini che affermano: « Noi smantelliamo impianti vecchi, ma solo dopo averli sostituiti con altri più moderni e potenti, e sempre reimpiegando nella nostra produzione il personale eventualmente reso disponibile per la maggiore efficienza dei nuovi mezzi. In questo modo la Cogne garantisce il lavoro, anche per il futuro, a migliaia di tecnici, di impiegati e di operai, e con il lavoro di tutti una sostanziale fonte di vita per Aosta e per l'intera Valle ».

In queste condizioni, ho ritenuto di dover chiedere direttamente all'onorevole Ministro delle partecipazioni quale sia la vera situazione, quali le vere direttive della Società,

quali le vere prospettive per le maestranze della Cogne e per l'economia della Regione. La miniera di Cogne non è infatti il pozzo di San Patrizio, ma un bene destinato ad esaurirsi. Dopo esser stata sfruttata nei secoli scorsi direttamente dai valligiani (e la fontana in ferro battuto sulla piazzetta di Cogne, quella fontana che lei, onorevole Ministro, conosce e che porta la data del 1809, è la prova e il simbolo di questo antico sfruttamento), la miniera è passata *ope legis* allo Stato. Non è poi stata data in concessione alla Regione, perchè già oggetto di sfruttamento alla data del 7 settembre 1945 e quindi esclusa dalla concessione che lo Stato ha invece riconosciuto alla Regione per le altre miniere in essa esistenti, a norma dell'articolo 11 dello Statuto speciale.

Ciò non toglie però che essa sia situata e sfruttata in Val d'Aosta, e che costituisca pertanto una ricchezza regionale, sia pure non perpetua ma soggetta ad esaurimento. Di qui, a mio avviso, la necessità che a questo progressivo esaurimento si accompagni la massima lavorazione locale, con il conseguente massimo complesso di retribuzioni locali, atte a contribuire, con la loro redistribuzione *in loco*, alla progressiva formazione di altre ricchezze locali, suscettibili di risolvere favorevolmente la situazione del momento in cui la miniera sarà interamente esaurita: momento che ci auguriamo il più lontano possibile, ma che dovrà purtroppo inesorabilmente venire.

In altri termini: se la Cogne lavora molto localmente, la redistribuzione locale dei suoi redditi contribuirà al potenziamento della economia locale, e lo svuotamento della miniera non si risolverà in pura perdita, ma farà sorgere nuove risorse e nuove attività, per un nuovo sicuro avvenire economico. Senza questo maggiore progressivo incremento delle altre risorse economiche regionali, cosa potremmo fare il giorno in cui la miniera sarà esaurita? Mettere sul lastrico i lavoratori della Cogne e così costringerli a lasciare la Valle? Ma come potremmo occuparli diversamente se nel frattempo non avremo progressivamente realizzato, coi guadagni derivanti da un'attuale completa lavorazione del minerale, quelle altre attivi-

11ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 LUGLIO 1963

tà, industriali o terziarie, che sole potranno consentirne un diverso impiego? L'orientamento produttivo della Società nazionale Cogne costituisce dunque un elemento essenziale per l'economia regionale.

Noi non pretendiamo che il complesso siderurgico Cogne si trasformi in una fabbrica di orologeria o di meccanica fine, in modo da protrarre per qualche secolo lo sfruttamento dell'acciaio di Cogne. Chiediamo che l'intero ciclo produttivo venga completato presso gli stabilimenti di Aosta, che la occupazione venga mantenuta all'alto livello consentito da un siffatto orientamento.

Chiediamo, conseguentemente, che la Regione abbia un suo diretto rappresentante nel Consiglio di amministrazione della Società, per farvi direttamente sentire la voce della Regione.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. C'è già.

C H A B O D . Mi permetta, onorevole Ministro, c'è già ma non è quello designato dalla Regione.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Ma lo Statuto non prevede la designazione da parte della Regione.

C H A B O D . Ma la Regione ha designato, con votazione del Consiglio regionale, due suoi consiglieri; io avrei compreso una altra scelta, se vi fossero state particolari ragioni tecniche.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Al Ministero non sono pervenute queste designazioni.

C H A B O D . Ho qui una lettera del Presidente della Giunta regionale, in data 14 novembre 1959, indirizzata al Ministero delle partecipazioni statali, in cui si comunica che il Consiglio ha designato un avvocato e un industriale, entrambi consiglieri regionali. Venne risposto che il Consiglio di amministrazione era al completo e quindi la richiesta non poteva essere accolta: ma in tempo successivo la scelta è caduta non su

uno dei due designati, bensì su altra persona. Nè vi erano, onorevole Ministro, delle ragioni di specifica competenza, perchè è stato nominato un avvocato.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Sì, effettivamente è stato nominato un avvocato.

C H A B O D . Non vi erano quindi ragioni particolari di competenza: avrei compreso che si fosse nominato un ingegnere o un altro esperto. Questa è una doglianza che io mi permetto di muovere...

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Comunque nel 1959 io non ero al Ministero.

C H A B O D . Onorevole Ministro, io non pretendo che ella possa conoscere tutte le lettere arrivate al suo Ministero quando ella non era Ministro: ma, ripeto, le esprimo questa doglianza augurandomi che in avvenire si tenga conto delle designazioni dell'Amministrazione regionale.

E chiudo, onorevole Ministro, perchè intendo mantenere il mio impegno di concisione. Resterò quindi in attesa delle risposte che ella vorrà dare alle mie domande essenziali, relative all'orientamento produttivo, domande che ho posto non per gretto spirito campanilistico, valligiano perchè buona parte del personale della Cogne non è di origine valligiana, è venuto da altre regioni d'Italia, è, come si suol dire, valdostano di adozione, ed è così maggiormente esposto alle dolorose conseguenze di una riduzione o cessazione dell'occupazione, non potendo contare su altre personali risorse locali.

Ora, la Cogne è una azienda di Stato, interamente di Stato: e tutti quanti vi lavorano, valdostani d'origine o d'adozione, devono dunque poter fare affidamento sullo Stato, sulla comprensione di quelle che non sono soltanto esigenze personali o regionali, ma interessano direttamente il sistema delle partecipazioni statali.

La prima parte della sua relazione programmatica, onorevole Ministro, è dedicata

al « Contributo delle partecipazioni statali, al processo di espansione dell'economia italiana », ed io confido, quindi, che un siffatto contributo debba essere apportato anche nel caso specifico della Nazionale Cogne. Grazie.

**P R E S I D E N T E.** È iscritto a parlare il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

**F E R R E T T I.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, io mi sono domandato se, dopo aver parlato dieci anni sui bilanci finanziari, avessi dovuto parlare anche l'undicesimo. Mi sembra, infatti, di essermi meritata la fama di una Cassandra o, diciamo più benevolmente e realisticamente, di un facile profeta. Perchè tutte le critiche che ho mosso in passato ai vari Governi si sono dimostrate giuste; e, ad un certo punto, i nodi sono venuti fatalmente al pettine.

Quell'inquietudine, di cui parlava ieri l'onorevole Medici, è appunto il risultato di una lunga serie di errori, o almeno ritenuti tali da noi, che per tali li abbiamo denunciati da dieci anni.

L'onorevole ministro Medici, che mi spiace di non vedere al banco del Governo — sebbene ottimamente sostituito —, ha detto che siamo in un periodo di inquietudine e ha parlato di inquietudine economico-finanziaria.

Questo è un autentico eufemismo. Altro che inquietudine: parliamo pure di disagio, di grave disagio; questa è la verità! E come conseguenza di tale grave disagio abbiamo la sfiducia, che è la vera nemica di ogni sistema economico e finanziario.

Ad ogni modo, bisogna dire, obiettivamente, che il discorso del ministro Medici è stato intelligente, competente, documentato ed anche coraggioso, nei limiti di coraggio che pone la prudenza a ognuno che abbia responsabilità di Governo.

Però questo discorso è stato migliore nella diagnosi dei mali che ci affliggono che nella proposta di una cura dei mali stessi. Anzi, il ministro Medici una cura non ce l'ha prescritta, non ci ha detto come possiamo liberarci da questo disagio — dico

io —, da questo gravissimo male economico che ci affligge.

A dire il vero una medicina l'ha proposta, ma era, più che una medicina, un intervento chirurgico; egli infatti ha detto che quando vi sarà bisogno di nuovi mezzi di cassa si metterà mano agli strumenti idonei, i quali strumenti...

**G I A N Q U I N T O.** Senatore Ferretti, guardi che la stanno illuminando con i proiettori!

**F E R R E T T I.** Noi siamo sempre illuminati da qualcosa di grande! Non fosse altro, siamo illuminati da voi che ci state davanti! Vede, la luce viene proprio dalla vostra parte. (*ilarità*).

Dunque, il Ministro del bilancio ci ha anticipato nuovi inasprimenti fiscali. Io ritengo che le tasse che sono stabilite oggi dalle nostre leggi sarebbero più che sufficienti a coprire i bisogni presenti e futuri se si trovasse il modo di far pagare queste tasse a chi le deve pagare.

Diceva simpaticamente, alla fine della passata legislatura, dal banco del Governo, il ministro Trabucchi, che è strano che proprio un senatore della destra, cioè chi parla, continuasse ad assillarlo, in Aula e fuori, per far pagare gli evasori.

Ma in ciò non vi è niente di strano perchè il concetto di giustizia, con l'aggettivo tributaria o con qualsiasi altro aggettivo o senza aggettivo, non può essere il privilegio di un settore; tutti abbiamo il senso della giustizia ed a noi ripugna il vedere che in Italia molta gente tenti, spesso riuscendovi, di non pagare i giusti tributi.

Quindi più che imporre nuove imposte, più che minacciare nuove asprezze fiscali, onorevole amico Martinelli, cerchi di far pagare le tasse attuali, faccia sì che i suoi funzionari preposti agli accertamenti non si impauriscano delle grosse cifre, perchè, a parte l'inflazione che ha gonfiato anche molti medi redditi, esistono da tempo grossi guadagni non colpiti dal fisco.

Conosco la sanità morale dell'Amministrazione finanziaria; so che i casi Mastrella sono veramente una rarissima eccezione.



L'onestà domina gli uffici, ma c'è una mentalità da combattere; quella mentalità che non arriva a concepire certe cifre; al di là di certe cifre si arresta la capacità di far contribuire i cittadini.

Comunque questa minaccia di nuovi strumenti fiscali è un altro elemento di sfiducia. Ma chi volete che investa il proprio denaro quando sa che si minaccia una imposta sul patrimonio? L'imposta sul patrimonio è un colpo mortale che voi date alla possibilità di nuovi investimenti; e se non si fanno nuovi investimenti, non si aumenta la produttività; se non si aumenta la produttività, non si può migliorare il tenore di vita perchè prima di distribuire più o meno equamente la ricchezza, questa ricchezza bisogna produrla. Ripeto: voi dovete prima di tutto dare la fiducia, mentre con la minaccia di nuove imposizioni fiscali voi la togliete a quei pochi che ancora ce l'hanno.

L'onorevole Medici ha poi fatto — circa la lira — delle affermazioni, delle quali non gli saremo mai abbastanza grati ed ha anche detto le ragioni di quanto affermava. Ha sostenuto ripetutamente l'intangibilità della moneta e ci ha fatto capire che egli è convintissimo che sull'estremo limite di difesa della moneta, su questo ultimissimo baluardo, su questo residuo di valore dei pezzi di carta che girano, egli sarà intransigente; ma non ci ha detto come. E questo io domando a voi, onorevoli membri del Governo, a tutti voi che avete responsabilità della finanza pubblica; ce lo direte speriamo nella replica. Vogliamo difendere la moneta? Come? Bisogna cambiare la politica che da dieci e più anni a questa parte i Governi fanno in Italia, quella politica finanziaria che ha avuto da parte nostra una critica costante, in quanto essa è sempre partita da un concetto opposto ad ogni sana economia sia statale, sia aziendale, sia familiare, o personale. Ciascun ente o persona, in base alle previsioni logiche di entrata, fissa le sue spese, le sue uscite; qui invece da dieci e più anni assistiamo ad un'Amministrazione dello Stato che dice: debbo spendere tanto, poi reperirò in qualche modo i fondi occorrenti; e se non li reperisce inizia un *iter* obbligato e rapido composto di tre

tappe. Prima tappa: indebitamento dello Stato; siamo arrivati — ce lo ha detto il ministro Medici — a 12.000 e più miliardi. Seconda tappa: si preme più che si può fiscalmente, non sui grossi pesci che scappano, sfondandola, dalla rete, ma sui medi ed i piccoli che, cadendo nella rete fiscale, anche se hanno un reddito modesto, vengono addirittura scarnificati.

Questo è il contrasto stridente da eliminare, questa è la riforma fiscale che dobbiamo eseguire: colpire moderatamente i piccoli e i medi e, con progressione giusta e legale, i grossi. Dicevo che la seconda tappa è rappresentata dalla pressione fiscale; e la terza qual è? L'inflazione.

Quando ieri il senatore Medici diceva: noi spenderemo 400 miliardi per questo, tanti altri per quest'altro e se non avremo i fondi creeremo gli strumenti atti a procurarli, veniva fatto, se non fosse stato scortese continuare nelle interruzioni, di chiedergli se non avrebbe fatto meglio a rimandare queste spese e quindi a non trovarsi nella necessità di ricorrere a strumenti chirurgici, ma a curare come si deve curare con le forme della medicina normale il malato, che è il bilancio dello Stato.

La verità è, onorevoli rappresentanti del Governo, che dovete far di tutto per ristabilire la fiducia in due categorie di cittadini, che poi rappresentano la quasi totalità dei cittadini, e cioè i risparmiatori e gli imprenditori.

Vedete, io sono vecchio e quindi ho visto il tenore di vita di varie generazioni di italiani. Prima, per avere una barca a motore in mare bisognava discendere dalle Crociate o essere grossi industriali; invece oggi andate a Viareggio, o a Santa Margherita, o a Genova, o in qualunque altro porto, e vi accorgete che siamo diventati tutti ricchi; è impressionante la flotta di panfili, anche di lusso, che vi vedete ancorata.

Io, poi, pur essendo da sempre sostenitore della politica europeistica e della conseguente liberalizzazione degli scambi, non posso non deplorare che in Italia arrivino ogni giorno treni di vetture straniere, anche di gran lusso, del costo d'oltre 5 milioni.

Questa forma di ricchezza ostentata o consumata è una euforia che spesso non risponde purtroppo alla realtà economica; qui è la tragedia, perchè vorrei che lo *standard* di vita italiano fosse così elevato in base ad una realtà economica, non in quanto molti di quei panfili e di quelle macchine sono comprati con cambiali a scadenza di due o tre anni!

Il cattivo esempio lo ha dato lo Stato, lo Stato che ha ormai reso rigidi i bilanci per dieci anni; ma che dico? non è una *boutade*, per quaranta. Abbiamo approvato leggi, nel 1960 che prevedono impegni appunto per 40 anni, fino all'anno 2000. Pensate, nel 2000 si pagherà l'ultima rata di un pagamento che si iniziò nel 1960!

Sull'esempio dello Stato si sono avviate le Province, i Comuni, si avvieranno le Regioni, se, malauguratamente come pensiamo noi, felicemente come pensate voi, si faranno, e si sono avviati anche i privati cittadini. Oggi si consuma tutto senza risparmiare e si consuma anche ciò che non c'è, questa è diventata la mania, da qualche anno, degli italiani.

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Il sistema dei pagamenti differiti è stato instaurato prima del 1943.

FERRETTI. Sì, ma era moderatamente usato in Italia, molto diffuso in America dove erano e sono condizioni diverse dalle nostre. Guardi quante di queste cambiali per acquisti rateali vanno in protesto; e le cronache giudiziarie ci parlano spesso anche di macchine per le quali sono state pagate solo le prime rate e che poi sono state vendute allegramente. Ogni sistema è adatto ad una certa mentalità di un determinato popolo.

Io non voglio qui fare una discussione tecnica, perchè non ho la preparazione adeguata, e non voglio entrare nella folla degli economisti dilettanti, sebbene abbia avuto per lunghi anni, nell'altro ramo del Parlamento, più che dei colleghi dei veri maestri nella Giunta generale del bilancio, uomini che, per fortuna dell'Italia, pur avendo superato l'80° anno di età sono ancora tra noi,

Ma mi piace di studiare il bilancio dello Stato perchè — anche se le reminiscenze scolastiche di economia politica sono svanite — la realtà contingente obbliga chiunque si occupi, pur modestamente come me, di politica, a conoscere la struttura economica e finanziaria dello Stato. Se è vero che *primum vivere deinde philosophari*, è chiaro che non vi può essere uomo politico, anche di modesta statura, che non abbia una chiara visione della realtà economica e finanziaria; infatti, è solo su questa realtà che si possono innestare le varie tesi e i vari programmi per il migliore avvenire della Nazione.

Se ho voluto intervenire in questo dibattito per aggiungere l'11° anello alla catena degli incitamenti inutili, delle vane esortazioni, non è stato per ricordare quello che tutti sanno e che un illustre giornalista e professore di economia ha definito « perdita di quota », perdita che coinvolge tutte le voci economiche e finanziarie.

Vorrei invece soffermarmi un attimo sulla bilancia dei pagamenti. L'onorevole Medici ha detto — ed è stato onesto, badate — che non è il caso di sperare di poter far sì che un giorno si arrivi al pareggio della nostra bilancia commerciale. A un certo punto ha parlato anche di un eventuale peggioramento di essa, per fronteggiare il quale, egli ha detto, bisogna spingere al massimo la competitività della nostra produzione industriale. E qui si comincia a navigare nel mare della politica, che confonde le sue acque con quelle dell'economia.

Cosa vuol dire avere una industria competitiva? Vuol dire avere un'industria che abbia dei costi non superiori a quelli delle industrie concorrenti, e quindi permetta di praticare sul mercato internazionale dei prezzi concorrenziali.

Ed allora qui nasce la grossa questione politica nella quale il Governo deve prendere posizione, perchè l'urto delle classi economiche ritorna fatalmente in ogni circostanza. Le due classi concorrenti nel campo del lavoro, quella imprenditoriale e quella operaia e impiegatizia, si danno reciprocamente la colpa; anzi la colpa maggiore viene data dagli imprenditori agli operai.

Dicono gli imprenditori: avete preteso, con agitazioni di piazza e con imposizioni varie, tali aumenti di salari e di stipendi che ci rendete impossibile un regime concorrenziale con gli altri Paesi.

Ora, gli imprenditori avrebbero una parte di ragione solo se è vero ciò che hanno detto nelle loro relazioni sui Consigli di amministrazione: abbiamo dovuto diminuire gli utili dei nostri azionisti, nonostante la moneta valga meno, ed anzi in questo ultimo esercizio, per dare dei dividendi pur diminuiti in assoluto e diminuiti doppiamente in seguito all'inflazione, abbiamo dovuto attingere a riserve, a utili accantonati di altri esercizi, o abbiamo dovuto addirittura alienare dei beni sociali.

Se questo è vero, allora una parte di ragione ce l'hanno anche gli imprenditori, perchè non si possono concepire delle aziende passive, in quanto le aziende passive non fanno soltanto sì che il capitale venga lentamente ad annientarsi, ma fanno anche sì che prima o poi si verifichi il licenziamento degli operai e la chiusura dell'azienda.

D'altra parte, senza voler assolvere i miei avversari politici per il fatto che su questo stato di cose essi impiantano una loro azione politica, che si può definire anche speculazione, è evidente che gli operai quando rincara il costo della vita hanno il diritto di chiedere un aumento di mercede e ciò per un doppio titolo: innanzitutto perchè non vogliono veder peggiorate le loro condizioni di vita e in secondo luogo perchè vogliono migliorarle. Altrimenti, è perfettamente inutile che tutti i partiti parlino di giustizia sociale, affermino di voler diminuire le distanze tra le classi, se poi, quando viene il momento buono, non fanno nulla perchè questo dislivello del tenore di vita tra le classi venga attenuato.

Onorevoli membri del Governo — mi dispiace, ma vi debbo dare addosso per forza —, io penso che la colpa della diminuita competitività della nostra produzione non sia nè degli imprenditori nè dei lavoratori. Se c'è questa situazione di diminuita competitività dell'industria italiana, la responsabilità è dell'attrezzatura dello Stato. Il ministro Colombo, il quale ha acquistato

meritatamente una eccezionale posizione di prestigio nella piccola Europa e segue attivamente anche i lavori delle Commissioni e del Parlamento europeo, conosce certamente la pubblicazione uscita in questi giorni della C.E.E. e che ha per titolo: « Le statistiche sociali sui salari ». Si tratta di una pubblicazione documentatissima: ci hanno messo degli anni per farla, ma il risultato è estremamente interessante.

P A L E R M O . Riguarda il passato.

F E R R E T T I . No, vale anche oggi, poichè si riferisce al 1961. E vedrai che anche tu sarai contento di questa mia interpretazione, poichè si tratta di una interpretazione obiettiva: siamo su posizioni diverse, ma siamo per l'obiettività. Inoltre, a parte l'interpretazione che si può dare delle cifre, esse hanno un loro valore assoluto.

Dunque, questa statistica così voluminosa distingue tra costo diretto e costo indiretto della mano d'opera, tra quello cioè che viene messo nella busta-paga e che viene ricevuto ogni settimana, ogni mese dal prestatore d'opera, e quello invece che il prestatore d'opera non riceve ma che il datore di lavoro tira fuori sempre dalla stessa tasca per darlo allo Stato.

« Il costo diretto, cioè quello che va agli operai ed agli impiegati — dice la relazione —, comprende il salario diretto, i premi e le gratifiche, le retribuzioni corrisposte per giorni non lavorati e i vantaggi in natura. Gli altri elementi, cioè i contributi di sicurezza sociale, le imposte a carattere sociale, le spese di formazione professionale e gli altri contributi sociali rappresentano invece l'onere indiretto. In linea generale si può constatare in media per tutte le industrie che la struttura dei costi è identica in Germania, in Belgio e nei Paesi Bassi, dove i costi diretti, cioè quello che percepisce l'operaio, rappresentano circa l'83-84 per cento del costo totale, mentre il resto, 17-16 per cento, costituisce l'onere indiretto ».

Veniamo ora al nostro Paese. La relazione dice: « Il costo diretto diminuisce a cir-

ca il 74 per cento del costo totale in Francia e raggiunge soltanto il 67 per cento in Italia. L'onere indiretto è dunque del 26 per cento in Francia e del 33 per cento in Italia ».

Ecco così un argomento che non è stato trattato ma che forse valeva la pena di trattare anche alle 7 e mezzo di sera. Insomma la nostra industria ha ragione, ed hanno ragione i nostri lavoratori, perchè questa competitività non viene resa più difficile da esagerate richieste di mercede nè da troppa resistenza degli industriali a soddisfarle, ma perchè lo Stato assorbe un terzo del monte salari. Da quanto tempo si parla, in Italia, di riformare gli enti previdenziali ed assistenziali, di riordinare questa caotica miriade di tasse e tassette? Quando ci si deciderà a sfrondare, non con il temperino, ma con l'ascia, questa selva selvaggia di burocrati, che si sono insediati a tutti i livelli, nelle città e nei paesi — percettori, verificatori, ispettori, e via dicendo —? Quanto va poi realmente alla previdenza e all'assistenza? È noto che, nonostante il fatto che l'Italia abbia questo 33 per cento di prelievo sui salari, il nostro Paese è quello dove il livello delle pensioni è più miserevole. Ciò costituisce una vergogna sociale, perchè non c'è Paese che tratti così male i vecchi lavoratori. Eppure, tratteniamo per la previdenza un terzo di quello che i lavoratori dovrebbero percepire.

Con questo mi sembra di aver trattato abbastanza l'argomento. Vorrei quindi passare brevemente, illustre ministro Bo, al bilancio del suo Dicastero delle partecipazioni. Non farò un lungo discorso, per quanto i documenti che lei ha messo a nostra disposizione siano una vera e propria biblioteca ...

**B O.** *Ministro delle partecipazioni statali.* Non si nasconde nulla.

**F E R R E T T I.** Vedrà invece che si nasconde molto: anzi le tirerò un colpo gobbo (*ilarità*), perchè tratterò di un argomento sul quale lei probabilmente non potrà rispondermi seduta stante, ma sul quale spero lei vorrà rispondere successivamente.

Una premessa. Si dice che da questa parte si difende pregiudizialmente l'iniziativa privata e si combatte l'intervento dello Stato. Ora, se non rischiasse di essere giudicato male, vorrei ricordare che fui membro, per tutta la sua durata, del Consiglio nazionale delle corporazioni, e che in quell'Assemblea fui fra i più favorevoli (e favorevole era tutta la classe dirigente del tempo) ad un intervento diretto dello Stato. Non è possibile infatti concepire, nei tempi moderni, un'economia lanciata allo sbaraglio in ordine sparso; anche l'economia familiare ha bisogno di una guida, e Dio ne guardi quando a dirigerla vogliono essere più persone. Pertanto è necessario che, sia pure nel rispetto delle libertà sancite dall'ordinamento giuridico, dal nostro costume politico e morale, lo Stato intervenga per indicare i limiti dell'attività economica. Sorsero (come è noto) nel 1932 prima l'I.M.I. e poi l'I.R.I.; sorse anche l'A.G.I.P.

Alla fine del secondo conflitto mondiale, le industrie a partecipazione statale, sotto la guida dell'I.R.I., hanno svolto un'azione veramente meritevole, finchè l'I.R.I. ha tenuto fede ai principi per i quali questo istituto fu creato. Si è così compiuta la ricostruzione in quei settori di base ed infrastrutturali, i quali per l'ingente bisogno di impiego di capitali e per la loro produttività differita a lungo termine mal si adattavano all'impresa privata. Quello, ad esempio, che è stato fatto a Genova prosciugando il mare avrebbe fatto trascolare i nostri vecchi. In realtà, questi grandiosi nuovi impianti siderurgici e le attrezzature cantieristiche richiedono capitali che anche i più grossi operatori economici privati non potrebbero avere; ed inoltre i rischi che queste iniziative debbono affrontare, dal momento che il reddito attuale non c'è, e che quello futuro verrà chissà quando, sono tali che i privati non sarebbero in grado di sostenerli.

L'altra finalità da perseguire era quella di mettere in valore le zone sottosviluppate. Chi sarebbe andato in Lucania per riscattare finalmente quella nobile Regione da un abbandono plurisecolare, se non proprio lo Stato, grazie all'iniziativa di quel valido

avvocato delle ragioni della sua terra che è il ministro Colombo?

I guai, onorevole ministro Bo, cominciano nel 1956, quando fu creato l'E.N.I. Lei mi dirà che questo è un mio pallino, ma questo affare dell'E.N.I. è veramente una cosa preoccupante perchè l'E.N.I. è stato il primo che ha dato il cattivo esempio di andare al di là dei compiti ad esso affidati. Io qui in Senato più volte ho citato — ed una volta mi divertii ad elencarne 51 — le aziende dell'E.N.I. che non avevano niente assolutamente a che fare con la ricerca degli idrocarburi, con la ricerca del metano. Fu promesso allora qui che si sarebbero abbandonate le forme di attività che non rientravano in quelle proprie dell'E.N.I. Un bel giorno, invece, sentimmo che l'E.N.I. aveva comprato la « Lane Rossi » e negli ambienti di borsa si aggiunse anche che le relative azioni furono pagate molto care, specie le ultime, per avere il 52 per cento del capitale. Certo l'acquisto fu fatto alla chetichella, come se l'E.N.I. fosse stato — e in certo senso lo è — uno Stato nello Stato.

Ci consenta, onorevole Ministro, di avere alcune preoccupazioni: prima di tutto che si voglia sovvertire il sistema economico italiano. Il sistema economico italiano, come quello degli altri Paesi occidentali, è basato sulla libera iniziativa e questa libera iniziativa è indicata come fondamentale anche dall'articolo 41 della Costituzione. Ora, il mio Partito è per l'iniziativa privata, che ha assicurato il progresso di tutto il mondo occidentale, anche di quello italiano. La riteniamo, questa iniziativa privata, vitale e insostituibile purchè sia integrata da una politica sociale che faccia del lavoro, a fatti e non a parole, il soggetto dell'economia e garantisca ai lavoratori, a tutti i lavoratori della mente e del braccio, una partecipazione efficiente alla direzione e ai profitti delle aziende.

La giustificazione addotta dall'I.R.I. e dall'E.N.I. per debordare dai propri compiti è quella dell'asserita pigrizia e dell'insufficienza della iniziativa privata, specialmente nel Mezzogiorno.

Ora, già l'onorevole Medici ha accennato, ieri alla partecipazione del capitale pri-

vato nel Mezzogiorno; ma sarà bene precisare che su 2.000 miliardi investiti nel Sud, dall'entrata in vigore della legislazione speciale per il Mezzogiorno a tutto il 1962, 1.400 miliardi sono da iscriversi alla iniziativa privata. Quindi, non c'era bisogno che andassero là a fare delle fabbriche come hanno fatto, di media e piccola grandezza, che sono poi, spesso, inefficienti economicamente.

C R O L L A L A N Z A. Il guaio è che prima gli investimenti in aziende statali erano solo al Nord, e non era giusto che il Mezzogiorno non ne partecipasse!

F E R R E T T I. Questo purchè non siano aziende antieconomiche, perchè se sono antieconomiche allora è come piantare un albero nelle pietre! Purchè, ripeto, siano economiche.

C R O L L A L A N Z A. Ma le antieconomiche erano anche al Nord!

F E R R E T T I. Io ho citato il Mezzogiorno a titolo d'onore dei suoi imprenditori — forse il senatore Crollanza non mi ha ben compreso — perchè gli enti statali, per giustificare certi impieghi antieconomici nel Mezzogiorno, hanno detto che erano andati là in quanto i meridionali non volevano tirar fuori i soldi.

Io, invece, difendevo il meridionale, che su 2.000 miliardi ha tirato fuori di tasca sua 1.400 miliardi.

*Voce dall'estrema sinistra.* Ma questo è contro il Mezzogiorno!

F E R R E T T I. Tutt'altro! Io esalto lo spirito di iniziativa del Mezzogiorno che provvede in proprio, con 14 ventesimi, a queste iniziative. Ma allora si vede che non ho la virtù di farmi capire o parlo una lingua di difficile comprensione! Nel Mezzogiorno lo Stato ha il dovere di curare queste industrie di base e infrastrutture; per il resto incoraggi l'iniziativa privata.

Si è parlato di una funzione antimonopolistica degli enti di Stato, e questo non mi

sembra giusto. Le aziende finanziarie pubbliche (I.R.I. ed E.N.I.) con poco più di 350.000 unità lavorative controllano oltre il 50 per cento della produzione di acciaio, quasi il 100 per cento di quella di metano, il 20 per cento delle raffinerie di petrolio, il 15 per cento della marina mercantile, il 12 per cento dell'industria meccanica, il 100 per cento dei trasporti, il 100 per cento del settore telefonico, il 100 per cento delle radiodiffusioni; il che succede solo in Italia, per quest'ultima voce, perchè ovunque si può scegliere una trasmissione tra più canali televisivi e solo in Italia è stato stabilito così.

Un'altro motivo che portate per andare al di fuori dei vostri compiti è quello di creare nuovi posti di lavoro. Ebbene, dal 1952 ad oggi sono stati assorbiti dal settore privato oltre due milioni di forze di lavoro, mentre le industrie a partecipazione statale hanno creato soltanto 59.000 nuovi posti, come si può leggere nella sua relazione programmatica, onorevole Ministro, a pag. 117.

Infine, per documentare l'invasione degli enti parastatali in settori che dovrebbero essere riservati all'iniziativa privata, ecco la ripartizione degli investimenti effettuati nel quadriennio 1959-62.

È notevolmente diminuita in percentuale l'importanza di settori di base, quali i telefoni, le autostrade, i trasporti aerei, la siderurgia, gli idrocarburi, settori in cui soltanto una minima parte degli investimenti è destinata alle ricerche e alla produzione mineraria (28,7 miliardi per l'anno 1963 su un totale di 139,3 miliardi), mentre sono aumentati gli investimenti nella petrolchimica, nella meccanica, nei tessili, nel vetro, settori questi non certo trascurati dall'iniziativa privata.

Ho anche detto che avrei fatto una domanda insidiosa; anzi sono due le domande che debbo fare al Ministro delle partecipazioni statali. La prima non è molto insidiosa; insidiosa è la seconda. Per quale ragione, dunque, si continuano a spendere centinaia di miliardi all'estero, con grave peso della bilancia generale dei pagamenti, con impiego di valuta pregiata che se ne va all'estero? Ci sono, inoltre, dei rischi di perdita totale

del capitale; in Argentina, ad esempio, il nuovo Presidente pare che non voglia sentir parlare di iniziative straniere. Ma ci sono anche altri pericoli e comunque si tratta di colossali investimenti di capitali che non possono farsi nelle nostre condizioni attuali. E quando ho sentito tante volte in Commissione degli esteri i colleghi comunisti strepitare per quei pochi miliardi dati alla Somalia, o quando ho sentito della gente contraria a che l'Italia attraverso il M.E.C. aiuti i Paesi sottosviluppati, mi sono domandato e mi domando: ma che cosa sono questi miliardi in confronto alle centinaia di miliardi che si impiegano in Marocco o in altri Stati e continenti senza sapere se si recupereranno? Si fanno delle ricerche di petrolio, ma se il petrolio non si trova, e se quando si è trovato quei Paesi poi fanno una rivoluzione e non riconoscono gli impegni presi? A me pare, onorevole ministro Bo, e naturalmente parlo a tutto il Gabinetto, che invece di pensare a nuove tasse, a nuove spese sarebbe bene incominciare a fare economie. Gli investimenti all'estero si fanno quando si hanno i mezzi per farli. Questa prima domanda era economica e politica.

La seconda domanda è, ripeto, politica e insidiosa. Ho visto il bilancio dell'E.N.I. e di tutte le sue società: le figlie, le nipoti, le pronipoti perchè è curiosa e instancabile la proliferazione di questo ente...

Ebbene, siccome tutti sanno in Italia che l'E.N.I. è proprietario di un grosso quotidiano, « Il Giorno », e tutti sanno che questo grosso quotidiano perde grosse cifre, la pregherei, onorevole Ministro, di dirmi in quale piega del bilancio dell'E.N.I., o di altre società, si cela l'ingente passivo del giornale, che i contribuenti pagano.

Nè vale quello che dicono certi settori politici: se gli altri industriali hanno i loro giornali, un giornale ce lo può avere anche il Ministero delle partecipazioni statali. No, perchè, se la famiglia Agnelli mantiene « La Stampa », se la famiglia Crespi mantiene « Il Corriere della sera », se la famiglia Perrone mantiene « Il Messaggero » (forse facendo ottimi affari), se i loro giornali un bel giorno vanno male sono queste fami-

glie che tirano fuori i propri danari, ma se « Il Giorno » ha delle passività — come le ha — queste passività le paga lei, onorevole Ministro, e le paghiamo tutti attraverso l'ente di Stato. Ci faccia dunque sapere per favore attraverso quale documento il cittadino contribuente possa conoscere quale è l'ente parastatale che mantiene questo giornale; ed aggiungo: mi deve dire anche l'utilità che l'E.N.I. ha di possedere un suo giornale, il quale poi fa spessissimo una politica contraria a quella del Governo che, sia pure indirettamente, lo finanzia.

Nella relazione che riguarda il bilancio della Radiotelevisione ci sono due frasi eloquenti. La prima dice: « I costi sono aumentati ». Ciò è naturale quando si pagano decine di milioni ad artisti di dubbia qualità. Del resto questo rientra nell'euforia dei motoscafi, dei velieri, delle auto straniere. Siamo arrivati a comprare i giocatori di calcio in Inghilterra e a pagarli molto più degli inglesi. « I costi sono aumentati nel corso del passato esercizio in misura più che proporzionale all'aumento del ricavo ed il conto economico dell'azienda ha denunciato sintomi di pesantezza sconosciuti in passato ». Non basta però pubblicare queste cose, bisogna anche provvedere. Al solito, diagnosticate il male ma non ci dite cosa intendete fare. Paghiamo meno i vari Fo', tanto per non fare nomi!

Vi è poi — sempre relazione sulla RAI-TV — una nota gravissima; la citazione, cioè, di un decreto del Presidente della Repubblica in data 20 luglio 1961 con il quale la RAI-TV è stata sottoposta al controllo della Corte dei conti previsto dall'articolo 2 della legge 21 marzo 1958. Fino al luglio del 1961 non c'era dunque il controllo della Corte dei conti; questo lo abbiamo appreso solo ora. È vero che il conto nel quale si tiene la Corte dei conti lo abbiamo visto nella passata legislatura. Leggemmo quella strigliata che la Corte dei conti aveva dato a tanti enti parastatali; strigliata che avrebbe comportato per i più severi un'azione giudiziaria, per i più indulgenti un'azione disciplinare. Niente, invece, si è fatto: qui si copre tutto come fanno i gatti!

Ho qui, a proposito della Radiotelevisione, una raccolta della legislazione e dei documenti parlamentari, relativi ad essa, edita dal Centro studi economici sociali, *Studium*, di Milano. È una pubblicazione molto interessante perchè testimonia che vi sono, finalmente, dei privati che si occupano di guardare a fondo in questi enti parastatali. Lei è Ministro, ha un Capo di Gabinetto, ha dei Direttori generali, ma non può arrivare nei meandri di tutte queste prolifiche organizzazioni. È una catena di società che non finisce mai, peggio della catena di Sant'Antonio. Ed allora è molto utile che ci siano privati che studino a fondo la complessa organizzazione industriale che dipende burocraticamente da lei.

Vorrei terminare con la citazione di due periodi della relazione del governatore Carli, che non è piaciuta a qualcuno ma che è piaciuta a me e a moltissimi altri. Carli nella relazione, tra le altre frasi, scrive due frasi che desidero leggere, anche se gli uomini del Governo le sanno a memoria e certamente le sa a memoria l'attentissimo Ministro del tesoro. Una frase dice: « L'inderogabile necessità di un riesame critico dell'entità della spesa dello Stato ... »; dica di no, onorevole Ministro del tesoro, a tutti quelli che chiedono i soldi: non bisogna essere generosi; quando non ci sono, i soldi non si danno.

**COLOMBO, Ministro del tesoro.** Anche a lei dirò no quando presenterà un ordine del giorno.

**FERRETTI.** Se chiederò qualche cosa mi dica che sono un buffone.

**COLOMBO, Ministro del tesoro.** Non me lo permetterei mai.

**FERRETTI.** Non si chiedono soldi quando non ci sono. Lo Stato è come un privato, non si deve indebitare: si spenda quel che si può spendere. È vero che non si può premere fiscalmente di più? Allora si debbono contenere le spese.

La frase di Carli continua: « ... degli enti locali, degli enti pubblici, da coprire con

provvista di mezzi nel mercato dei capitali, degli altri fabbisogni pubblici e di quelli privati da finanziare nello stesso mercato allo scopo di procedere al loro coordinamento, in quanto oltrepassanti le disponibilità del risparmio, e al differimento delle spese meno urgenti ».

Spendiamo meno miliardi in Africa e in Asia per cercare il petrolio, specialmente dove non c'è!

Carli aggiunge: « L'assolvimento di questo compito risulterà facilitato se si indicherà un ordine di priorità secondo un programma generale ». E questa è la programmazione che noi accettiamo e invochiamo.

L'altra frase del Governatore della Banca d'Italia è la seguente: « Le forze che cospirano all'aumento dei prezzi, il disavanzo della bilancia dei pagamenti, la pressione esercitata sopra il mercato dei capitali dal convergere di domande dal settore pubblico e dal privato ... » (Prima in questo piatto ci mangiavano solo l'E.N.I. e l'I.R.I., ora anche le società private).

O L I V A . Ma è la relazione La Malfa quella!

F E R R E T T I . Povero La Malfa, se ne è parlato troppo; è una popolarità immeritata la sua. È facile primeggiare in un partito dove sono in cinque! Se fosse stato democristiano sarebbe stato una comparsa. Questa è la mia opinione.

« ... la pressione esercitata sopra il mercato dei capitali dal convergere di domande dal settore pubblico e dal privato per finanziamenti di investimenti interni ed esterni e di esportazioni con pagamento differito, sono problemi urgenti » — e in questi quattro mesi ve ne dovete occupare, onorevoli membri del Governo — « alla soluzione dei quali conviene ci si dedichi nell'immediato futuro ».

L'onorevole Medici, ripeto, disse che avrebbe difeso ad ogni costo la lira. Non ci ha detto come; speriamo ce lo dica nella replica. La moneta non è per noi un mito come per gli antichi romani, i quali l'avevano divinizzata; Giunone era chiamata anche Juno Moneta, e le era stato dedicato

un tempio. Noi siamo contro i miti, però sappiamo che la moneta, retorica a parte, è il sangue che circola nel corpo vivo dello Stato, della Nazione viva ed operante. Se noi ne alteriamo la costituzione fisiologica, se l'anemiziamo, arriviamo alla paralisi dello Stato e poi al suo disfacimento, non solo economico, ma anche politico e morale. Grazie, signor Presidente. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Roselli. Ne ha facoltà.

R O S E L L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero parlare su un argomento piuttosto importante, che ci è stato presentato, e non per la prima volta, nei documenti che abbiamo letto in quanto parlamentari, cioè sulla programmazione economica nazionale.

Mi dispiace che non sia presente il ministro Medici. Le mie considerazioni, anche se qua e là critiche, non avranno altro intento se non quello di suggerire, con la massima deferenza, con la massima stima e con la massima solidarietà, alcuni elementi a mio avviso importanti che sono stati un po' trascurati.

È anzitutto chiaramente da osservare una grave confusione di vocabolario e di sostanza che si sta da molto tempo compiendo in Italia tra le due parole « piano » e « programma » — ne ho scritto qualcosa anche nella relazione sulle Partecipazioni statali — sia in dottrina che in prassi. La parola « piano » è afferente ad una previsione animata da una volontà positiva di realizzazione la cui caratteristica sostanziale è che dalla concezione fino alla realizzazione non vi è soluzione di continuità nella responsabilità operativa. Questo è un piano; onde si può parlare per esempio di piano I.N.A.-Case e si può giustamente parlare di piano economico nell'Unione Sovietica o in Paesi socialisti.

Il programma invece, in lingua italiana e anche in altre lingue, è una previsione che contiene elementi di piano e insieme elementi previsionali di indiretto governo economico, insomma tale da ospitare nei limiti costituzionali — in ipotesi, nei limiti degli



articoli 36 e 37 ed altri della Costituzione italiana o nei limiti delle disposizioni costituzionali degli Stati occidentali, e così via — con ampia sufficienza, l'iniziativa privata, la libertà economica di qualsiasi cittadino.

Questo accade dalla Svezia all'India, dal Regno Unito alla Francia, dalla Grecia agli Stati Uniti: sono innumerevoli i Paesi che ogni anno formulano non soltanto una relazione economica sul passato, come facciamo noi, ma anche una relazione su quelle che sono nel campo economico, sociale e finanziario le prospettive ai fini degli indirizzi che possono essere o legislativi o semplicemente indicativi, da adottare. Nei giornali francesi, per esempio — e secondo me la Francia rappresenta nel mondo occidentale il migliore esempio di serietà e di costruttività in questo campo — appaiono ogni tanto delle pagine che l'Istituto per la programmazione addita al popolo francese, indicando che in quel tale periodo di tempo si verificheranno o è probabile che si verifichino determinati eventi, che determinati prezzi saliranno, che determinati mercati si stringeranno, che determinate iniziative potranno presentare un certo grado di produttività, e così via. Insomma apertamente l'Istituto per la programmazione si compromette di fronte al popolo, con il civismo che è caratteristico di quel Paese, quale che sia il regime politico e quale che sia il Governo in atto. E ciò avviene dal 1948 ad oggi.

In tal modo il popolo viene informato delle iniziative coordinate con la politica di Governo in materia economica, finanziaria e sociale, sulla base di una acuta ed intelligente collaborazione a spirale, direi, che coinvolge dal centro pensante, con i pochi ma sceltissimi elementi, organi nell'organo statale, fino agli ultimi dipartimenti, fino al mondo esterno, in quelli che si chiamavano i possedimenti e che oggi sono i federati alla Repubblica francese, una serie di consulenze e di responsabilità in un clima di alto senso di civismo, ripeto, anche nei contrasti che hanno in un certo modo paralizzato la vita civile ed inutilmente, credo, portato a manifestazioni deteriori, come se si potesse supporre una certa solidarietà troppo stretta tra il mondo padronale e il mon-

do sindacale, laddove invece si può e si deve presupporre una solidarietà civica e costituzionale.

Orbene, in questa vasta materia animata intorno ad un unico polo di civico interesse, tutti i settori francesi, dai dipartimenti ai settori culturali, scientifici, finanziari, geografici, di classe, e così via, sono coinvolti alla programmazione, responsabilmente quanto liberamente.

Non polemiche, non contrasti per far prevalere per forza una tesi sull'altra, ma coordinamento di tutte le opinioni e di tutti i pensieri, che vengono esposti con la massima responsabilità in uno studio compiuto da un organo comune tecnico e non politico, il quale raccoglie i dati di queste elaborazioni delle intelligenze di tutta la Repubblica, e li consegna al Governo. Ed è a questo livello che avviene la scelta. La Nazione sa che il Governo sceglierà, come giustamente deve avvenire, in base ad una sua volontà politica, tra l'uno e l'altro orientamento, e tra l'una e l'altra soluzione.

Ma in tal modo il Governo assume in pieno la propria responsabilità, in base ad un mandato legittimamente conferito per volontà democratica (parlo della storia degli ultimi venti anni). È solo a questo punto dunque che assume significato politico quello che per tre quarti è soltanto collocato e limitato (giustamente) sul piano tecnico, grazie ad una larga collaborazione civica e scientifica, altamente impegnata, ed elusiva di qualsiasi polemica o contrasto politico, di qualsiasi drammatizzazione o scontro non degni del nobile compito che viene affrontato.

Stranamente, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, si riscontra lo stesso orientamento nell'Unione Sovietica, dove si può notare una grande intelligenza nelle realizzazioni fatte. In realtà, là dove si cerca veramente la verità e là dove si cerca veramente di seguire il proprio Paese, collaborando insieme, per quanto possano essere diversi i regimi (e i regimi sono profondamente diversi), le strutturazioni sono stranamente simili. Nell'Unione Sovietica troviamo il *Gosplan*, insieme ad altri quattro organismi, fra l'altro recentemente riforma-

ti, che provvedono a ben cinquanta settori, e sono fondati su almeno un centinaio di Istituti di ricerca, ed anche di più, disseminati nelle varie Repubbliche. Si tratta di un grande Paese, quasi di un continente, di 200 milioni di abitanti, con 50 o 40 Territori autonomi, e 15 Repubbliche. Ma attraverso il *Gosplan* e gli altri Istituti, anche con una certa libertà, si lancia al Paese un appello unitario che va dalla periferia al centro e quindi dal centro alla periferia, onde ricavare il massimo della produttività entro quei determinati limiti.

Quando abbiamo avuto l'onore di essere ricevuti al *Gosplan* insieme ad altri parlamentari italiani, ci è stato detto con molta lealtà ad esempio, che, se noi avessimo cercato un grande mercato di cravatte o di tessuti di lusso, non lo avremmo trovato nell'Unione Sovietica; ma se noi avessimo cercato grandi opere pubbliche e una difesa militare degna di una grande Nazione, o se avessimo cercato di trovare uno sviluppo scolastico, dell'istruzione e dell'educazione a tutti i livelli, o uno sviluppo missilistico, quello lo avremmo trovato. Non avremmo trovato invece grandi case per tutti i cittadini perchè, sul piano delle abitazioni, la Unione Sovietica non aveva ancora i mezzi per fornire a tutte le famiglie e a tutti i cittadini le abitazioni necessarie, comode e sufficientemente adatte all'accrescimento demografico.

Con uguale lealtà la Francia parla al suo Paese, pur essendo diverso il tipo di regime; con la stessa lealtà l'ufficio di programmazione espone le carenze tecnicamente e scientificamente accertate, non ponendole sul piano politico, non ponendosi l'idolatria di un uomo o di un movimento particolare, non scavalcando e frantumando il lavoro fatto dai governi precedenti.

Il ministro Pella, membro di due governi precedenti l'attuale (si sono tenuti i comizi elettorali, nel frattempo, e questo può essere utilmente ricordato), aveva chiaramente parlato di programmazione in questa Aula e affermato che l'iniziativa della programmazione stava per incominciare, che era finanziata, che era operativa e che il Governo si impegnava su questa attività. Que-

sta iniziativa e questa attività sono state compiute; ma, come se non fossero state compiute, sono state spazzate via e non ne troviamo cenno nella relazione.

Ma io dico di più. Un'iniziativa di programmazione, sia pure nella frantumazione ideologica che divide purtroppo il nostro popolo (come risulta dalla molteplice, profonda, straziante gamma delle ideologie che ci dividono, anche se speriamo di ritrovare la nostra unità nei principi dell'umanità e sul piano del rispetto della Costituzione), è possibile ritrovare in anni passati. In Italia la programmazione è, sia pure per tentativi, un antico problema, il problema dell'U.N.R.A., il problema del Piano Marshall, il problema dello schema Vanoni, dei piani parziali che sono stati realizzati in agricoltura ed in altri settori.

F E R R E T T I. La battaglia del grano! (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Anche quella era programmazione, antica ma programmazione.

R O S E L L I. Se vogliamo andare indietro, onorevole Ferretti, la mia opinione personale è che non vi fosse un popolo più pianificato degli Aztechi, da quello che si legge nella loro storia, in quanto pianificavano anche le sostanze alimentari e le nascite.

Tentativi generosi come quelli che ho citato ed altri sono stati compiuti. Tutto questo richiede una continuità civica e scientifica: i 40 docenti, i 40 direttori generali e gli altri consulenti e gli altri giovani laureati a trenta e lode che sono stati chiamati a collaborare col Governo per realizzare una programmazione, tutti costoro non potevano e non dovevano essere pretermessi per venerare un'ipotesi polare, monopolare, la quale si realizza attraverso uno o due responsabili della programmazione. La programmazione o investe un popolo o investe tutta la sua cultura o investe tutta la sua politica, anche nelle sue purtroppo drammatiche discordie, in modo che ogni pagina possa essere presente, salvo poi la scelta responsabile che sempre noi abbiamo accettato, nella maggioranza, di compiere; oppure, se ad ogni volgere di Governo si interrompe tanta fatica,

tanta operosità ed attività, è evidente che tutto questo non è produttivo per la Nazione, non è produttivo per nessuno.

Non si tratta di rivalità personali, non si tratta di prevalenza di dottrine; si tratta di contributi diversi, unitari in altri Paesi come il Regno Unito o come la Svezia, purtroppo in Italia estremamente divisi sul piano sostanziale e civico e direi etico e politico. In Italia abbiamo il quadro costituzionale, lavoriamo nel quadro costituzionale. Ora la politica è l'inviluppo di tutto questo, tanto è vero che il documento che noi abbiamo di fronte è un documento globale, sommario: si direbbe di un economista che attende alla politica, non il documento di un economista. Per esempio la questione della ripartizione tecnica delle ricerche programmatiche, il sistema di analisi econometrica, l'algebra, l'analisi matematica della programmazione, dove sono? Gli altri Paesi osano pubblicare queste cose. La Svezia pubblica chiaramente le equazioni sulle quali i docenti hanno fondato i loro supposti e le loro ricerche. Dove è la matrice? Il tentativo del 1954, che noi abbiamo trovato nella relazione economica generale del 1954, generoso sforzo del ministro Vanoni, forse l'ultimo; dov'è la matrice del dare e dell'avere, questa difficilissima matrice di cui mi pare solo in Russia si sia arrivati a dare 98 elementi? Noi ne avevamo 12 o 13 nell'allegato alla programmazione economica generale del 1954 sui rapporti del dare e dell'avere. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'economia italiana attraverso diversi elementi può variare, può presentare da 4 mila elementi sostanziali a 30 mila elementi complementari; se si sa che un aeroplano contiene almeno 80-90 mila parti diverse, non è impossibile ad un attrezzato ufficio-studio studiare analiticamente questi elementi, nè occorre un'infinità di tempo. Occorre la volontà di servire il proprio Paese profondamente, non di idolatrare l'uno o l'altro, non di fare della politica laddove si deve fare per servizio della ricerca, come fa un umile servitore dello Stato, un umile fuochista, un umile minatore, anche se si tratta di scavare materia nuova nell'economia e nella cultura italiana, di trovare temi di concordia laddove la di-

scordia impera, di trovare temi di concordia e di unità nel quadro della Costituzione laddove l'economia si mescola alla politica.

Orbene, dov'è la ricerca di questi elementi?

Dove è l'analisi specifica per ciascuno di questi elementi che è necessario ricercare, per poi riportare? Dove è lo sviluppo regionale e settoriale?

L'amico onorevole Anderlini, socialista, mi ha detto che aveva fatto delle ricerche concernenti la sua Regione, la Sicilia; altri centri hanno fatto altre ricerche per la loro Regione, e sono state fatte anche ricerche parziali; Torino ha un bellissimo istituto proprio a questo scopo!

Ma dove è la ricerca regionale, dove è la ricerca territoriale, dove è la ricerca dei componenti, la ricerca dei settori e così via?

E non è soltanto analisi, non sono solo elementi matriciali, non sono soltanto elementi economici, non sono soltanto elementi finali! Per gli obiettivi finali e globali, vorrei, poi, vedere quale Paese porrebbe, come termine finale, la diminuzione del proprio prodotto nazionale! Vorrei proprio vedere quale Paese iscriverebbe tra i termini finali della propria attività politica ed economica l'aumento degli squilibri, e non invece lo equilibrio sul piano geografico come sul piano economico e sul piano delle classi!

Ciò è evidente, ma il giuoco sostanziale di questi elementi diversi, uno dopo l'altro — dieci, quindici, dodici, pronunciabili con chiarezza e adeguati alla realtà del nostro Paese — sta nelle priorità.

Quali priorità? La stabilità monetaria? Quali priorità? L'aumento dei salari? Quali priorità? L'interesse, supponiamo aziendale, o la costituzione di fabbriche nuove, o lo sviluppo di lavori pubblici? Quali priorità?

Questi sono problemi che vanno, da una parte, elencati; e fin qui, dall'India all'Italia, vi è un'elencazione generale: i termini primari sono uguali in tutti i Paesi. Poi abbiamo i termini secondari, i termini terziari, di quart'ordine, e questi vanno tutti elencati. Deve esservi una specie di enciclopedia — così come è stato fatto altrove — dove tutta la vita del Paese viene per la prima volta nella sua storia — e l'Italia ha

una storia di tremila anni — analizzata con amore, e con amore per l'uomo e con amore per la collettività.

Tutto questo deve essere fatto spolitizzando, spartiticizzando, ponendosi obiettivamente di fronte alla realtà. È difficile per gli italiani, ma facile per i ricercatori della verità.

E comunque, se anche intorno all'uno o all'altro dei problemi si pongono pagine diverse, queste pagine vanno poste in parallelo; esse rappresentano la trama dell'Italia: non solo della cultura, ma della psicologia, non solo della psicologia ma dello spirito della Nazione.

È bene che queste indagini si conoscano, che tutte queste soluzioni e queste proposte vengano chiaramente portate di fronte alla responsabilità della Nazione.

Un Paese lo si eleva e lo si solleva con la verità, non con la sostituzione facile di un uomo con l'altro, non con l'estromissione di alcuni perchè sono simpatici e di altri perchè simpatici non sono, non senza un certo camuffamento della profonda, interiore significazione che ha l'attività programmatica in un Paese moderno e in un Paese civile.

L'Italia è l'ultimo dei grandi Paesi che arriva a questa attività!

Secondo il mio modesto parere, ripeto, le più grandi espressioni di questa attività stanno in Francia e in Russia, due mondi così profondamente diversi. Quasi tutte le altre Nazioni hanno la loro responsabile, aperta, approfondita ricerca programmatica nelle materie che loro interessano. Secondo me, questo movimento a spirale, se così posso dire, che è stranamente simile e nella Repubblica francese e nella Repubblica sovietica, questo ordinamento, potrei chiamarlo così, è il più idoneo. In fondo, è anche riprodotto negli Stati Uniti d'America, perchè il libro del Presidente nasce da una vasta consultazione dei vari Stati e degli economisti; è finita l'era di quel piccolo *trust* di cervelli che stavano intorno al Presidente degli Stati Uniti e, si è detto, a un certo momento lo imprigionavano. Non è un piccolo *trust* di tre o quattro persone, o peggio ancora di una persona, che deve assumere su di sé

una specie di candidatura preferenziale a scrivere o a compilare questo documento: è la Nazione intera, nella sua responsabilità, che deve esprimere se stessa e riconoscersi. Se la Nazione vorrà andare ai propri fini vi andrà sapendo di andarci; se vorrà redimersi, si redimerà sapendo di redimersi; ma conoscendo, comunque, sino in fondo, dove è il suo male e dove sono le leve per il suo riscatto, dove sono i mezzi per il suo riscatto, dove i limiti, le priorità.

La situazione, quindi, che io forse troppo vivacemente esprimo, non va poi vista con questo modo secondo me sommario, globale e troppo preclusivo delle attività passate, la cui validità interna rivendico e la cui fatica rivendico, non a me ma anche a me e insieme agli altri che vi hanno collaborato. Vorrei dire però che vi sono anche delle carenze di generosità, e non soltanto verso il basso, cioè verso le classi più umili, ma verso una ricerca approfondita delle scaturigini onde il benessere deve discendere realmente, onde le primizie o le priorità del benessere possono essere classificate. Esempio: chi pensa in Italia alle più dolorose, alle più depressive, alle più povere, alle più desolate malattie? Del piano per gli ospedali se ne è parlato due anni fa, e probabilmente se ne parlerà ancora; ma forse, se avessimo veramente amato di più l'uomo, se avessimo pensato non già agli assistiti, a quelli che già lavorano o guadagnano, ma ai non assistiti, ai desolati, il piano per gli ospedali sarebbe già realizzato. Comunque non è questione soltanto di una ricerca umana e approfondita dei congegni e delle priorità, quanto anche di una collaborazione più schietta e più aperta con l'Europa. Mi sono dimesso dalla Assemblea della Comunità economica europea anni addietro, ed è la prima volta che parlo di questo episodio per me drammatico, perchè vedevo che si operava in quella zona, in quel settore senza la sufficiente generosità, generosità interna e circolare tra le Nazioni che erano aderenti a questo patto di fraternità più che patto giuridico o patto economico.

Comunque non su questa materia voglio diffondermi, ma voglio dire che non si può realizzare una programmazione nazionale

senza collegarla strettamente, unitamente almeno alla programmazione dell'economia europea, senza fare insieme del lavoro. Se vi è una crisi cantieristica insieme bisogna cercare di risolverla, se vi è una crisi di legislazione antimonopolistica o anti-dumping insieme dobbiamo cercare di risolverla. Dico queste cose con vivacità e so bene che il mio, il nostro Governo, i nostri amici hanno cercato di farle presenti, queste cose, ma voglio dire che non ce n'è traccia nel documento che abbiamo davanti a noi. È necessario che questa traccia sia stampata nelle pagine del documento, anche perchè chi va sulle ferrovie lungo il Reno il sabato o la domenica ha visto quanti uomini, carne della nostra carne, seduti sui marciapiedi delle stazioni aspettano i treni che vengono dall'Italia per salutare i paesani che vanno anch'essi verso l'esilio del lavoro; sa benissimo di quanto dolore e di quanta fatica sia fatta la costruzione dell'Europa, dolore e fatica di italiani. Ed allora di fronte a questo dolore e a questa fatica si faccia, si realizzi questa fraternità unitaria anche sul piano scientifico e politico, anche sul piano programmatico ed amministrativo. Soltanto con essa possiamo sperare di redimere il più rapidamente possibile quel tanto di dolore e di incompiutezze che rimangono alle nostre spalle nonostante il buon cammino compiuto negli ultimi venti anni.

Ho ancora da fare alcune pochissime e brevi osservazioni. Non si tratta di supporre (e lo disse il Clark due anni or sono) il mito dello sviluppo indefinito, questa mitologia nuova che sostituisce le religioni, che svuota di mistica lo spirito degli uomini e che porta all'indefinito lo sviluppo materiale. Anche sotto questo aspetto e nella Repubblica francese e nella Repubblica sovietica ho sentito delle espressioni molto ferme e chiare e vorrei dire molto belle. Si tratta di fare un popolo più giusto e più libero, si tratta di fare un popolo dotato del sufficiente, non un popolo ricco; si tratta di fare un popolo più colto, non un popolo più grasso. Orbene, anche sotto questo aspetto ritengo che coloro che scrivono questa programmazione (appunto per tale motivo coloro e non colui) debbano porgere orecchio a questa

esigenza etica che sta al di sotto di qualsiasi attività scientifica. Ora, vi è un'etica nazionale, che se non può essere, purtroppo, di noi cattolici, quella cristiana, perchè siamo divisi anche su questo, quella è almeno l'etica che deriva dalla Costituzione. Questa Costituzione è stata scritta con il sangue della Resistenza; questa Costituzione è il patto di unità del popolo italiano. Io ritengo che in quella Costituzione i programmatori debbano trovare il primo indirizzo per la loro attività. Da quell'indirizzo si deve passare alla strumentazione, passare allo studio, alla verità; da quella verità ritornare alle scelte politiche, alle responsabilità per cui i partiti si batteranno e alcuni diranno l'uno o l'altro degli argomenti di prosperità, di sviluppo, di garanzia, di progresso economico, sociale e finanziario; alcuni avranno pieno diritto di parlare di salari, altri avranno pieno diritto di parlare di investimenti; gli uni avranno il diritto di controllare ciò che si fa nelle partecipazioni statali e gli altri avranno pieno diritto di criticare quanto si fa.

Queste saranno le posizioni politiche, ma la verità va detta e la verità va cercata con l'acutezza e con la gravità con cui la verità si manifesta. Non è facile cercare la verità!

Quindi c'è assolutamente bisogno di un incontro di queste situazioni. Pensare, come si dice nella relazione, ad una legge delega non sembra opportuno. Delega di che? Delega dei risultati della programmazione? La programmazione va esposta come un elaborato scientifico, come una raccolta delle voci di una Nazione. Ad un certo momento il Governo si muoverà responsabilmente sulla base della sua maggioranza, del suo programma, nel quadro della programmazione: questa sarà la legge, un movimento di realizzazione politica, non una legge quadro che assuma un documento, scartando le opinioni degli uni e degli altri, o le ricerche degli uni e degli altri. Purchè si segua la verità, purchè non si presuma di poter evitare la necessità dell'approssimazione, perchè tutti sanno come l'approssimazione purtroppo sia presente e valida, purchè si considerino gli eventi naturali ed internazionali del mondo esterno che possono evidentemente in-

fluenzare il mondo interno, ed alterare qualsiasi previsione; e questo accade sia in un regime di pianificazione sia in un regime di programmazione.

Voglio dire che la piena responsabilità deve essere ceduta al Governo, di volta in volta, di giorno in giorno, nella sua attività responsabile e non ad una legge che *una tantum* assuma un documento, come conciliabile con delle posizioni di una parte o dell'altra, con insoddisfazioni o indiscrezioni come di recente è avvenuto, in misura modesta ma in modo molto significativo, con ciò bloccando un'attività che deve liberamente, vastamente tendere alla verità.

In questo quadro pare che si possa contenere una linea capitalistica. Non credo, noi dobbiamo trovare una linea intermedia: parlo di una linea europea e sociale, sulla quale si possa trovare una certa soluzione. Vi è una soluzione di tipo comunista, di tipo sovietico, produttiva in quella situazione, ma noi cattolici, noi cristiani abbiamo al di là di questa speranza, una speranza comunitaria. Una grande sintesi sarà possibile fra le tre grandi forze d'Europa e del mondo: dal cristianesimo tradotto in termini civili, al liberalismo, al socialismo nelle sue drammatiche e diverse espressioni? Un grande che ci ha preceduto, il Munier, ha visto al di là del dramma e della tragedia che incombe sul mondo e che incombeva allora in Francia, tragedia politica, una comunità nuova, una comunità grande in cui l'uomo, con lo assenso di Dio, possa ergersi unitariamente verso il benessere, verso la convivenza sociale.

Noi speriamo che i tempi di questa evoluzione e di questa risoluzione, buona ed umana, siano affrettati dalla preziosa attività alla quale auspichiamo il miglior successo. *(Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni).*

**PRESIDENTE.** Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### Annunzio di interrogazioni

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**PIRASTU, Segretario:**

Al Ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza dei sistemi antidemocratici ed intimidatori adottati dal generale Mancini, direttore generale dell'Arsenale M.M. di Taranto nei confronti della C.I. e dei lavoratori, il quale, con la minaccia dei licenziamenti nei confronti dei sindacalisti ha creato in quello stabilimento una situazione intollerabile; e nel caso positivo quali provvedimenti intenda adottare a carico del predetto Direttore generale (79).

CARUCCI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno richiamare l'Ispettorato del lavoro di Venezia ad un doveroso intervento (invano sollecitato dalle organizzazioni sindacali sin dal 3 giugno 1963) presso la Direzione locale e nazionale dello stabilimento Vetrococle di Marghera — complesso Montecatini — ove, in occasione di recenti scioperi unitari degli operai, gli impiegati amministrativi sono stati costretti a lavori manuali ai forni e alle batterie per sostituire gli operai scioperanti.

A parere degli interroganti la pressione in più modi esercitata sugli impiegati è una evidente violazione dei loro diritti ed un illecito introdotto dall'Azienda nelle vertenze del lavoro, al solo fine di garantirsi la continuità della produzione e di creare al tempo stesso motivi di divisione e ostilità tra le varie categorie di dipendenti con conseguenze morali e sociali facilmente valutabili.

È evidente la pericolosità del provvedimento, che espone questi improvvisati operai, privi di preparazione e di esperienze specifiche, a rischio di infortuni la cui responsabilità ricade intera sulla Direzione aziendale.

Si aggiunga infine che in tutte le passate vertenze le organizzazioni sindacali hanno sempre garantito la presenza del personale operaio indispensabile alla funzionalità di apparati per lavoro a ciclo continuo, e ciò si sarebbe ripetuto in questa occasione se la Azienda non avesse sdegnosamente rifiuta-

to contatti in tal senso con le predette organizzazioni, scegliendo il metodo riprovevole che forma oggetto della presente interrogazione (80).

FERRONI, TOLLOY

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali iniziative contingenti di politica agraria il Governo intenda adottare nel Delta padano ove la situazione sociale dei braccianti compartecipanti subisce un ulteriore aggravamento. Il superamento graduale della compartecipazione in una situazione che non offre ancora una parallela iniziativa programmata per zona agraria omogenea di progresso sociale ed economico, l'arresto delle trattative sul patto stesso di compartecipazione per l'irrigidimento delle Associazioni degli agricoltori, l'indirizzo produttivo delle grandi società di bonifica ancora operanti su grandi estensioni di terreno a colture tradizionali, ove la meccanizzazione può agevolmente sostituire la forza lavoro dei compatecipanti, sono tutti aspetti di una situazione piena di contraddizioni e di tensione sociale che, a parere dell'interrogante, non ammette pause o carenze di interventi appropriati in attesa di definizione di una politica organica e programmata.

Trattandosi, inoltre, di zona agraria omogenea già soggetta a provvedimenti di « riforma stralcio » chiede di sapere quali iniziative intenda promuovere l'Ente Delta padano per affrontare contingentemente detta situazione nell'ambito di una politica di riorganizzazione e di industrializzazione dell'agricoltura (227).

TORTORA

Ai Ministri dell'interno e delle finanze, per sapere quali provvedimenti intendano adottare a carico dell'Amministrazione comunale di Martina Franca (Taranto) per i fatti sottoesposti.

Da molti anni l'Amministrazione comunale di Martina Franca ha imposto un so-

vraprezzo sulle carni macellate, sovrapprezzo che in seguito è stato mutato in quota fissa per capi di bestiame macellato.

Poichè non risulta che detta Amministrazione comunale abbia adottata alcuna deliberazione per l'imposizione di detto balzello e poichè le somme riscosse non sono state mai iscritte in bilancio nelle entrate, nè è stato mai reso il conto al Consiglio comunale, nè i Consiglieri comunali, su richiesta, hanno mai avuto la facoltà di controllare le entrate e le uscite, l'Amministrazione comunale è incorsa nel reato di responsabilità contabile, essendo questa contabile di fatto, per aver maneggiato pubblico denaro non attraverso le forme previste dalla legge.

Nelle vigenti disposizioni di legge comunale e provinciale e secondo le circolari ministeriali è fatto assoluto divieto di imporre balzelli, anche se a questi vien data l'escogitata denominazione di « Obolo volontario ».

Le somme riscosse dall'Amministrazione comunale di Martina Franca (Taranto), dal 1948 a tutt'oggi, si aggirano sui 100 milioni di lire circa, di cui si ignora la sorte (228).

CARUCCI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che hanno indotto il Presidente della Commissione di maturità scientifica che ha sede in Caltanissetta a disporre che gli esami orali dei circa cinquanta candidati provenienti dal liceo scientifico di Agrigento abbiano luogo nella città di Caltanissetta, non tenendo conto del fatto che i candidati di Caltanissetta stessa sono soltanto quindici contro i cinquanta di Agrigento, i quali peraltro in questo modo sono sottoposti ad un grave disagio di ordine psicologico ed economico (229).

CARUBIA

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti si intendano adottare in aiuto delle popolazioni dell'Oltrepò Pavese, e segnatamente di quelle dei Comuni di Casteggio, Pie-

tra de' Giorgi, Santa Giuletta, Codevilla, Terrazza Coste, Montebello della Battaglia, Corvino San Quirico, Oliva Gessi e altri limitrofi, che sono state durissimamente colpite dalla grandinata verificatasi nella zona nella notte tra il 13 e il 14 luglio 1963. Fanno presente che i raccolti in molte zone sono andati irrimediabilmente perduti, e che dai primi accertamenti si deve purtroppo presumere che anche quelli dell'anno venturo saranno gravemente compromessi.

Data l'estensione e la gravità delle perdite, che si estendono su un'area di oltre 6 mila ettari, si chiede urgente risposta scritta (230).

PIOVANO, VERGANI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se e quando è stato provveduto, in attuazione dell'articolo 21 della legge n. 454 del 1961, alla concessione di contributi sulle spese complessive di gestione, lavorazione, trasformazione, conservazione e vendita dei prodotti dell'annata agraria 1962, a favore di Enti ed Associazioni di produttori agricoli, e per quale somma.

Ed in modo specifico si chiede di conoscere se è stato provveduto all'assegnazione del predetto contributo a favore della società cooperativa « Cantina sociale » di Ruvo di Puglia la quale, pur avendo avanzato domanda sin dal 27 aprile 1963, ad oggi non ha avuto alcuna decisione in merito.

Va tenuto presente che la predetta « Cantina sociale » pur avendo una capacità di vasche per la conservazione di vino di appena quintali 9.000 lo scorso anno, per venire incontro alle richieste delle autorità prefettizie ed in ispecial modo dei viticoltori del luogo, ha lavorato invece circa 30 mila quintali di uva ricavandone un quantitativo di mosto pari a circa 22 mila quintali. Sicchè la differenza di 13 mila quintali di vino è stato depositato in posture prese in fitto anche in paesi lontani circa cinquanta chilometri dal luogo di lavorazione ad un nolo di lire 300 per quintale.

È noto al Ministro che per la inclemenza della stagione lo scorso anno gran parte delle uve da tavola vennero vinificate e che nel-

l'agro di Ruvo di Puglia da decenni e decenni si coltivano circa duemila ettari di terreno ad uva da tavola.

Deve essere noto anche al Ministro, per esserne stato, di certo, informato dall'Ispettorato agrario competente nonchè dal Prefetto di Bari, che la superspesa incontrata dalla « Cantina Sociale » di Ruvo, come da tutti quegli altri Enti che sono nella sua stessa condizione, si aggira sulle lire cinquecento a quintale-uva (231).

GRAMEGNA

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del tesoro e delle finanze, premesso che i violenti nubifragi del 5 e dell'11 luglio 1963 hanno colpito una estesa superficie della provincia di Parma e in particolare le zone dei comuni: Lesignano Bagni, Langhirano, Felino, Sala Baganza, Varano Melegari, Medesano, Bore di Metti, Pellegrino, Berceto e Terenzo, danneggiando fortemente tutte le coltivazioni.

I danni furono estremamente gravi dati la qualità e lo stato di sviluppo delle stesse.

Risultano distrutti o quasi i raccolti dell'uva, del frumento, del granoturco, del pomodoro, delle cipolle, fortemente ridotto il raccolto dell'erba.

Le viti, in parte distrutte, non avranno comunque possibilità di ripresa produttiva prima di tre anni di assiduo e intenso lavoro.

La situazione dei contadini delle zone colpite è disperata. Le famiglie mancano di ogni sostentamento. Il bestiame è senza foraggio.

L'esodo dalle nostre campagne di montagna e di collina minaccia sempre più seriamente.

Si chiede di sapere:

se hanno preso provvedimenti e quali per alleviare senza ritardo la situazione di gravissima indigenza dei contadini colpiti dalla calamità dei nubifragi;

se, anche avendo provveduto agli aiuti richiesti, pensano di dare concretezza, con proposte legislative che fissano un adeguato fondo a disposizione per le calamità na-



turali, a provvidenze atte a favorire la permanenza dei contadini nelle campagne con la sicurezza del loro lavoro e la tranquillità di un sufficiente compenso (232).

FERRARI Giacomo

Al Ministro delle partecipazioni statali, premesso che il giorno 9 maggio 1963, presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, alla presenza del sottosegretario di Stato onorevole Ettore Calvi e dei rappresentanti dei lavoratori dello stabilimento F.I.V.R.E. di Firenze, fu stabilita la sollecita costruzione di uno stabilimento I.R.I., riguardante il settore della produzione elettronica, si domanda perciò al Ministro se non intenda intervenire presso l'I.R.I. al fine di ottenere al più presto l'adempimento dell'impegno assunto in data 9 maggio 1963 e fino ad oggi, 9 luglio, non ottemperato.

Si aggiunge inoltre che molti lavoratori ex dipendenti della F.I.V.R.E. si trovano attualmente disoccupati e quindi in attesa della nuova attività produttiva (233).

LESSONA

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere, a seguito della interlocutoria risposta (in data 9 gennaio 1963) a precedente interrogazione presentata dall'interrogante sullo stesso argomento alla Camera dei deputati; risposta nella quale il Ministero dell'industria e del commercio dichiarava di non avere a disposizione dati precisi circa la consistenza, quantitativa e di natura, di brevetti depositati da connazionali in Paesi esteri, in materia di procedimenti di fabbricazione di prodotti farmaceutici, se codesto Ministero ha predisposto nel frattempo, o intenda predisporre senza indugio, la necessaria indagine, da cui risultino i seguenti dati:

a) numero delle richieste di registrazione di brevetti farmaceutici da parte di italiani in Paesi esteri, anno per anno, negli ultimi dieci anni;

b) numero delle registrazioni effettivamente ottenute, anno per anno, negli ultimi dieci anni, da parte di italiani in Paesi esteri;

c) numero delle registrazioni ottenute, come sopra, cui abbia fatto seguito l'effettivo sfruttamento del prodotto brevettato all'estero;

d) eventuale introito annuale relativo alla voce di cui al punto c).

L'interrogante fa presente che in mancanza di tali dati non è possibile alcuna seria indagine circa il complesso problema della brevettabilità dei prodotti farmaceutici, qualunque possa esserne la soluzione in linea di principio (234).

CREMISINI

Al Ministro del commercio con l'estero, per conoscere, a seguito della interlocutoria risposta (in data 9 gennaio 1963) a precedente interrogazione presentata dall'interrogante alla Camera dei deputati sullo stesso argomento; risposta nella quale il Ministero del commercio con l'estero dichiarava di non avere a disposizione i dati precisi circa le entità degli introiti in valuta provenienti da *royalties* percepite da titolari italiani per ciascun brevetto di procedimento nonchè di prodotto farmaceutico depositato all'estero, se codesto Ministero ha predisposto nel frattempo, o intenda predisporre, la necessaria indagine, da cui risulti con esattezza l'ammontare degli introiti in valuta provenienti da *royalties* percepite da titolari italiani di brevetti di procedimenti o prodotti farmaceutici depositati all'estero; nonchè l'ammontare annuale degli esborsi avvenuti per il pagamento di *royalties* a titolari stranieri di brevetti di sostanze farmaceutiche sfruttati in Italia.

L'interrogante fa presente che in mancanza di tali dati non è possibile alcuna seria previsione circa le ripercussioni valutarie, che potrebbero anche essere gravissime, di una eventuale introduzione del principio della brevettabilità, senza particolari cautele, nel settore dell'industria farmaceutica (235).

CREMISINI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze, per sapere quali misure urgenti e straordinarie stiano prendendo a

favore degli agricoltori della zona collinare del Mugello, che hanno subito danni gravissimi dal violento nubifragio del 10 luglio 1963.

Gli interroganti fanno rilevare l'urgenza di misure sia nel campo della moratoria fiscale che in quello degli aiuti straordinari relativi alle provvidenze previste per gravi calamità, e ciò tanto più in ragione del fatto che la zona colpita dal nubifragio, che ha avuto come centro il comune di Scarperia, fa parte di quel territorio mugellano colpito alcuni anni or sono da violente scosse sismiche. Si tratta, quindi, di cittadini e coltivatori diretti particolarmente colpiti in questi ultimi anni.

Gli interroganti ritengono necessarie rapide e importanti misure onde alleviare la precaria situazione degli interessati (236).

CERRETI, BITOSI, FABIANI

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere:

1) se è vero che la Cassa per il Mezzogiorno sia, allo stato, nella più assoluta impossibilità finanziaria di intervenire in materia di viabilità in provincia di Catanzaro, non solo relativamente a nuove opere, ma addirittura al completamento di quelle già in avanzato corso di esecuzione, quale, ad esempio, la strada Serrastretta-Miglierina, per il cui ultimo tronco occorrerebbe la sollecita approvazione di una perizia suppletiva da tempo ritualmente avanzata dall'Amministrazione provinciale di Catanzaro per un importo di lire 135 milioni;

2) se il Governo abbia adottato o intenda adottare i provvedimenti atti a rimuovere il gravissimo inconveniente, che non soltanto rallenta il già stentato ritmo di ammodernamento della rete viaria della provincia di Catanzaro, ma, e ciò è il peggio, rende sterili ed improduttive le ingenti spese sostenute dal pubblico erario per l'esecuzione di opere che, per non essere completate, restano inutilizzabili e votate al disfacimento (237).

PERUGINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro, per conoscere la ragione per la quale ai dipendenti del cessato G.M.A. inquadrati nel ruolo speciale ad esaurimento, ai sensi dell'articolo 3 della legge 22 dicembre 1960, n. 1600, che cessano dal servizio viene denegato il diritto alla liquidazione dell'indennità di buonuscita E.N.P.A.S.

L'articolo 22 della legge sopra citata abbuona espressamente al personale in questione la gratifica percepita dall'amministrazione anglo-americana nella misura dell'anzianità di servizio al 26 ottobre 1954, gratifica della quale hanno beneficiato anche i dipendenti di ruolo dello Stato distaccati presso il cessato G.M.A. senza essere stati chiamati ad alcun rimborso.

L'articolo 7 della stessa legge equipara il servizio prestato dal 26 ottobre 1954 al servizio di ruolo prestato nelle Amministrazioni dello Stato. Pertanto il legislatore ha, ovviamente, inteso esonerare il personale di cui trattasi da eventuali oneri retroattivi.

Non sembra quindi all'interrogante che possa sussistere ragione alcuna per considerare escluso da tale equiparazione il trattamento previdenziale che è collaterale alla quiescenza (ultimo comma, articolo 2, del regio decreto 26 febbraio 1928) di cui fruisce detto personale; e, pertanto, risulterebbe discriminatoria la limitazione posta in atto da certi organi burocratici alla piena attuazione di una legge speciale a scopo sociale (238).

VIDALI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se non ritenga intempestivo il provvedimento di soppressione del collegamento ferroviario Formia-Gaeta, quando il già notevole sviluppo industriale e turistico di quest'ultima città verrà incrementato dalla recente approvazione ministeriale del nucleo industriale di Gaeta con evidente aumento del traffico (239).

BATTISTA

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se non ritenga oppor-

tuno e giusto che il personale addetto ai servizi di gestione e di manutenzione generiche del nuovo dormitorio delle Ferrovie dello Stato, da alcune settimane in funzione presso lo scalo ferroviario della città di Paola sia reclutato attraverso l'ufficio di collocamento del comune di Paola o comunque tra i disoccupati della città di Paola i quali, giustamente, lamentano che dei circa venticinque addetti, provvisoriamente assunti all'atto dell'entrata in funzione del predetto dormitorio, soltanto due sono cittadini di Paola, mentre tutti gli altri, con grave danno e con profonda delusione per la disoccupazione locale, pare siano provenienti dalle leve di lavoro della provincia di Reggio Calabria e di Messina (240).

MILITERNI

Al Ministro delle finanze, per conoscere se non intenda predisporre, con l'urgenza che è *in re ipsa*, la trasformazione della dogana della città di Paola da dogana di IV a dogana di II classe, giusta richiesta della Camera di commercio, industria ed agricoltura di Cosenza e del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, anche al fine di rendere effettivamente operative le agevolazioni tariffarie per l'industrializzazione del Mezzogiorno.

Centro geo-economico del versante alto-tirrenico della Calabria, tra i nuclei di sviluppo industriale di Sant'Eufemia e di Scalea-Praia-Maratea, nella zona dei più attivi scali marittimi del Tirreno, alcuni dei quali in corso di potenziamento con la costruzione dello stesso pontile di Paola e dei porti di Cetraro e San Nicola Arcella, collegata all'immediato *hinterland* di Cosenza, di cui costituisce lo sbocco naturale ed il più intenso nodo d'incrocio e d'irradiazione dei traffici commerciali, nazionali ed internazionali, Paola è la sede naturale d'una dogana di II classe, posta a servizio dello sviluppo commerciale ed industriale della Calabria alto-tirrenica (241).

MILITERNI

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero, per sapere se, a conoscenza della crisi che travaglia da tem-

po le aziende manifatturiere del sughero operanti nella penisola italiana ed in particolar modo nella provincia di Pistoia, ivi numerose ed importanti così da incidere sensibilmente sull'economia locale, intendano o meno accogliere le richieste fatte note dalle categorie stesse che possono essere così formulate:

a) equiparazione economica delle industrie del sughero stabilite nel Continente a quella della Regione Sarda con provvedimenti compensativi del premio di incoraggiamento del 10 per cento erogato da quella Regione alle industrie locali. (Legge Regionale Sarda del 5 dicembre 1950 n. 66, legge Regionale Sarda del 7 maggio 1953 n. 22, legge Regionale Sarda del 29 aprile 1959 n. 8).

b) abolizione dei contingenti dell'introduzione dall'estero della materia prima e abolizione o riduzione dei dazi doganali (242).

BRACCESI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è stata raggiunta l'intesa col Ministro del tesoro sull'emanazione di un decreto interministeriale, che estenda in via amministrativa a tutti gli interessati i benefici derivanti dall'applicazione delle decisioni del Consiglio di Stato emesse il 27 ottobre 1959 su ricorso n. 166-1958 proposto dal prof. Guido Baretta ed il 21 dicembre 1960 su ricorso n. 1104 proposto dal prof. Lorenzo Silipigni (243).

SPIGAROLI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti urgenti si intendano attuare a seguito delle gravi calamità atmosferiche (grandinate, nubifragi, eccetera) che si sono verificate in Puglia l'8, il 9 e il 10 luglio 1963, ed hanno colpito in modo irreparabile fino al 100 per cento delle colture pregiate esistenti nel territorio.

In modo particolare risultano gravemente colpite, o totalmente distrutte, le coltivazioni di uva, di ortofrutticoli, di cereali e fin anche l'oliveto e il mandorleto delle

11ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 LUGLIO 1963

zone di Canosa, Minervino, Altamura, Barletta, Trani, Acquaviva e di numerosi altri comuni in provincia di Bari, e i comuni di Brindisi e di Mesagne oltre alle zone del Poggiano, del Tarantino e del Leccese.

Gli interroganti chiedono che i provvedimenti da attuare, alcuni dei quali già preannunciati dalla stampa, abbiano come obiettivo più importante quello di alleviare le difficoltà nelle quali si trovano soprattutto i coltivatori diretti, i fittavoli, i coloni e i mezzadri, per i quali la possibilità di integrare il danno subito è affidata ad un maggiore intervento dello Stato e della collettività, stante l'assoluta mancanza di mezzi economici e lo stato di assoluto bisogno che in questo momento priva gran parte dei coltivatori colpiti addirittura dei mezzi di sostentamento per le loro famiglie.

Si chiedono, pertanto, per le categorie suddette e per gli assegnatari dell'Ente riforma, oltre ai contributi statali ed agli sgravi fiscali già previsti dalle leggi vigenti, alcune forme di indennizzo anche con fondi e stanziamenti straordinari, che reintegrino le piccole aziende contadine allo stato, pur notevolmente critico, esistente prima dello evento atmosferico (244).

FRANCAVILLA, GRAMEGNA, CONTE,  
KUNTZE, CARUCCI, STEFANELLI

**Ordine del giorno  
per le sedute di mercoledì 17 luglio 1963**

**PRESIDENTE.** Il senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 17 luglio, in due

sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

**Seguito della discussione dei disegni di legge:**

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (42);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (43);

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (49);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (50);

Variazioni al bilancio dello Stato e a quelli di Amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1962-63 nonchè incentivi a favore delle medie e piccole industrie e dell'artigianato (59).

La seduta è tolta (ore 20,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari